

Bologna Sette digitale
prova 4 numeri gratis



Per aderire scrivi a
promo@avvenire.it

Bologna

sette



Inserito di **Avvenire**

**«Inps per tutti»,
incontro ai diritti
dei più deboli**

a pagina 2

**La scomparsa
di don Orfeo
Facchini**

a pagina 3

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna Tel 051.6480755 - 051.6480797; Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Per sottoscrizioni numero verde 800820084
(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

conversione missionaria

Sante e Santi a Bologna

Ferdinando Maria, Elia, Clelia, Domenico, Olinto, Giovanni, Orsola: è lungo l'elenco delle sante e dei santi di cui Bologna fa memoria in questi giorni. È ben chiaro, però, che non basta un glorioso passato; la santità o c'è adesso o non c'è. Santo non coincide con "stra-ordinario"; anzi, è l'approdo "normale" della coerenza alla vocazione battesimale. Certamente, però, il santo rappresenta in ogni epoca un modello esemplare di umanità, capace di attrarre e orientare, aprendo strade per il futuro.

Guardando ai nostri concittadini santi si possono mettere a fuoco due tipologie: preti e donne, entrambi urgentemente chiamati a nuove forme di presenza nella Chiesa per essere germe di una cultura nuova.

Prete santo è chi si concepisce all'interno del popolo di Dio, monello tra i monelli (Giovanni), capace di vivere anche la sofferenza che viene dal proprio Vescovo (Olinto), ardente di zelo missionario fino al martirio (Elia), che si spreca nella propria piccola parrocchia prodigandosi a seminare (Ferdinando Maria), seduto a tavola con i fratelli (Domenico).

Donna santa è chi, mirando ad essere operaia della dottrina cristiana, viene riconosciuta guida e madre di tutta la comunità (Clelia), che assume il governo di una nuova realtà, ne conserva e diffonde il carisma (Orsola).

Stefano Ottani

*Il 4 agosto
si celebra la
«nascita al Cielo»
del fondatore
dei Predicatori
e compatrono
della città,
presso l'Arca
che ne custodisce
le spoglie
Sarà il momento
culminante
dell'8° centenario*

DI DAVIDE PEDONE *

Ottocento anni fa sul finire del caldo luglio bolognese san Domenico, al termine del secondo capitolo generale (1221) si preparò per una missione di predicazione insieme a Paolo da Venezia e ad alcuni altri frati verso la Marca Trevigiana; ma questa volta il ritorno a Bologna vide il Santo Padre privo di forze ed ammalato. Emicrania, dolori viscerali e febbre lo tormentavano; malgrado le precarie condizioni di salute, fino all'ultimo istante non mancò mai di prendere parte alla vita comunitaria, di impegnarsi nell'accoglienza di chi chiedeva di lui, di confortare gli amici (come fece, ad esempio, con la beata Diana, avversata dalla famiglia per la scelta di consacrarsi).

All'inizio di agosto, ormai stremato, accettò di coricarsi su di un materasso di lana, mostrandosi con un volto lieto come era sua abitudine nei momenti di prova. I frati che lo vegliavano venivano da lui confortati, ma si resero conto che era al termine dei suoi giorni. Tentarono comunque di dargli sollievo dal caldo soffocante portandolo a Santa Maria in Monte, un colle detto dell'Osservanza presso Bologna, dove oggi sorge Villa Aldini, caratterizzato da un clima più fresco, ma il Santo peggiorava di ora in ora. Lo stesso Domenico fece chiamare il priore fra Ventura, che giunse accompagnato da diversi frati. Il Padre confortò i suoi figli in pianto invitandoli all'amore per Dio e per le anime; li esortò a vivere in povertà confidando in Dio,



La benedizione dell'Arca di San Domenico in occasione della festa della Traslazione, lo scorso 24 maggio (foto Minnicelli)

San Domenico la festa del transito

che mai fa mancare la Sua Provvidenza. Il nostro Santo non voleva morire fuori dal suo convento, desiderava di essere seppellito sotto i piedi dei suoi frati. Dalla suddetta collina Domenico scendeva verso san Nicolò (Basilica san Domenico) portato dai suoi su una lettiga; respirava a fatica ma voleva arrivare vivo alla basilica. La città era come immobile e i passanti guardavano attoniti il commovente corteo. In questo anno giubilare che ricorda il Dies Natalis (il giorno della nascita al cielo) del Santo morto il 6 agosto del 1221, come già accadde nel 2016, in occasione del Capitolo Generale dei Domenicani, la città di Bologna rivedrà il corteo di frati e fedeli della diocesi percorrere come le fiaccole

Piazza San Domenico e dirigersi verso la Basilica dove egli morì, contornato dai suoi frati che cantavano l'antifona mariana Salve Regina. Dopo tre giorni di preparazione alla solennità del 4 agosto – giorno che ricorda la morte del Praedicator Gratiae (predicatore della grazia) nella diocesi di Bologna – con la celebrazione della Messa presso l'Arca del Santo e due serate di preghiera, una con l'Adorazione intercarismatica della zona pastorale di San Pietro e guidata dalla comunità Oasi della Pace e l'altra con il concerto della Cappella Musicale del Santo Rosario, ambedue nel chiostro del Convento dei Domenicani, la fiaccolata del 5 agosto ore 20.45 vuole rivivere questo momento così importante e

commovente che consegna a San Domenico l'affetto dei suoi figli e ai figli l'affetto del Santo protettore della città. In quel tempo, quando giunsero presso il convento il maestro Domenico fu portato nella cella di fra Moneta. Fra i composti pianti e le raccomandazioni dei vari frati, Domenico disse: «Non piangete; vi sarò più utile e porterò maggiore frutto per voi dopo morte di quanto non abbia fatto in vita». Il priore avvicinandosi al Santo esprime la desolazione nella quale si sentivano immersi i frati all'idea della sua perdita e nuovamente Domenico, perfettamente cosciente, disse: «Padre santo, Tu sai che ho compiuto con tutto l'anima la tua volontà ed ho conservato coloro che Tu mi hai dato. Io te li raccomando. Custodiscili e guidali Tu!». Domenico chiese di iniziare a pre-

gare; quando alzò le braccia al cielo, i frati si resero conto che stava per andarsene. Spirò mentre i frati recitavano la raccomandazione: «Venite in suo aiuto santi di Dio! Accorrete angeli del Signore! Ricevete la sua anima, presentatela dinanzi all'Altissimo». In questo anno giubilare incastonato in questo tempo così doloroso la città di Bologna è invitata a ricordare, che non solo gode della presenza spirituale promessa da san Domenico ma anche quella di essere un'arca che custodisce le spoglie mortali del Cherubico Santo, che ogni giorno possiamo visitare e pregare consapevoli che, qualsiasi cosa accada mai mancherà la sua protezione ed il suo aiuto!

* priore del convento
San Domenico Bologna

IL FONDO

Domenico, Dante e la dotta: Bologna in 3D

L'800° del dies natalis di San Domenico, con l'anno giubilare indetto per l'anniversario, incrocia il 700° di Dante. A loro l'Italia e l'Europa devono tanto perché ripercorrono non solo la storia, la cultura, l'arte, ma anche la forza della parola, del linguaggio e della fede. Domenico fondò qui l'Ordine dei Predicatori chiamando i suoi discepoli a mensa, nella convivialità, come ricorda l'icona dell'800° con la tavola della Mascarella. Mangiare insieme e indicare una parola chiara, dentro confronti e giudizi. Perché inculturare la fede rende il messaggio incarnato e comprensibile. Dante con il suo viaggio, fra esili e attraversamenti, ha indicato nella Commedia non solo i gironi ma il cammino e il destino dell'uomo, fra incontri, limiti e attese, nel desiderio di uscire a mirar le stelle. E a Firenze studiò anche dai Domenicani. Il 4 si ricorderà San Domenico, che volle fondare la sua comunità proprio a Bologna perché sede dell'Università, del sapere. Sarà, pertanto, l'occasione per rinnovare questa sete di conoscenza. Quanto è importante trovarsi attorno alla Parola e alle parole, per aiutarsi anche oggi alla comprensione di sé e degli avvenimenti! Dante e Domenico non sono solo simbolo di radici ma un invito odierno a comunicare speranza in un contesto storico mutato e attraversato dalla pandemia, dall'innovazione tecnologica, dalla crisi economica e ambientale. Ritrovarsi a fare comunità è un messaggio per tutti. Non è solo generosità o devota simpatia ma un percorso della ragione che colpisce il cuore e la mente dell'uomo in una libera, consapevole convinzione e partecipazione maturate nella conoscenza, nella dialettica, nell'ascolto e nell'espressione verbale e scritta. La parola, quindi, come luogo di senso, e le parole come gemme preziose di relazioni. Non si tratta di astratto nozionismo ma di cultura, incontro con gli altri, coltivazione dell'umano e offerta di contenuti che reggono l'urto del tempo aiutando a vivere il presente. Con la coscienza del passato e il desiderio di costruire futuro, Domenico, pertanto, è un pilastro di Bologna la Dotta e Dante, che soggiornò in città, indica un percorso da compiere ancora oggi alla ricerca del paradiso in questo tempo toccato dall'inferno della pandemia e dal purgatorio di una lunga attesa. Anche papa Francesco quando venne qui ricordò all'Università la figura di Domenico perché attraverso gesti, opere e parole, nella profondità dell'essere, si possono vivere tutte le dimensioni dell'uomo e della città.

Alessandro Rondoni

Per il santo Messa e fiaccolata

In occasione della solennità di san Domenico, compatrono di Bologna e nell'ambito dell'Ottavo centenario della «nascita al Cielo» del Santo, si tengono una serie di celebrazioni nella Basilica a lui dedicata e in cui si conserva il suo corpo nell'Arca. Da ieri è in corso il Triduo di preparazione. Oggi alle 19 Messa presieduta da padre Roberto Brandinelli, francescano conventuale, Ministro della Provincia italiana di Sant'Antonio. Domani alle 19 Messa presieduta da padre Lorenzo Motti, francescano cappuccino, Ministro provinciale dei Cappuccini dell'Emilia-Romagna e alle 21 Adorazione eucaristica intercarismatica in chiostro, tappa della Zona pastorale San Pietro in vista della Missione 2022 nel Centro

*Mercoledì alle 19
l'Eucaristia nella Basilica
omonima, presieduta da
Zuppi e concelebrata dal
Maestro dei Domenicani
Giovedì processione
in Piazza San Domenico*



San Domenico di Nicolò Pisano

storico coordinata dall'Oasi della Pace. Martedì 3 alle 19 Primi Vespri solenni presieduti dall'arcivescovo Matteo Zuppi; alle 21 in chiostro concerto della Cappella Musicale del Santo Rosario diretta da Cristina Landuzzi e Antonella Guasti. Infine il giorno della solennità, mercoledì 4 agosto alle 8 Lodi e Ufficio delle Letture; alle 9 · 10.30 · 12 Messe; alle 19 solenne celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Matteo Zuppi, concelebra il Maestro dell'Ordine dei Predicatori fra Gerard Timoner III. Le celebrazioni si concluderanno giovedì 5 alle 20.45 con una fiaccolata in Piazza San Domenico guidata dall'Arcivescovo, accompagnata dalla lettura di brani sulla morte del Santo e conclusa dalla preghiera in Basilica.

I portici patrimonio Unesco



Il portico di San Luca

Appena appresa la notizia che i portici di Bologna sono stati nominati Patrimonio dell'umanità dell'Unesco, l'arcivescovo cardinale Matteo Zuppi ha espresso la propria soddisfazione in un messaggio al Sindaco in cui ha affermato la sua «grande gioia! I portici sono la città che si fa casa e la casa che si fa città, accoglie e ci accoglie» e ha anche aggiunto il suo «grazie a tutti quelli che hanno permesso il risultato e a tutti coloro che si impegnano per custodirli e renderli vivi». L'arcivescovo, che più volte in questi anni nei suoi interventi ha fatto riferimento alla bellezza dei portici, ha affermato inoltre che «questo riconoscimento è una buona cosa. I portici esprimono anche nell'architettura il luogo dell'accoglienza e della fraternità, dell'incontro e della vicinanza, dove tutti sentono una protezione e posso-

no camminare insieme». E pensando a quel tratto più lungo che sale alla Madonna di San Luca ha aggiunto: «È così caro ai bolognesi, sentito e vissuto da tutti, è un luogo che ci unisce verso il punto più alto e spirituale di Bologna. Rappresenta il nostro "cammino di Santiago de Compostela" dove tutti sono aiutati a camminare, a salire, a cercare e, come pellegrini, ad ammirare quella bellezza». Pure papa Francesco, in occasione dell'incontro internazionale "Ponti di Pace" svoltosi a Bologna nell'ottobre 2018, rispondendo all'invito degli organizzatori e dell'Arcivescovo, inviò un messaggio ai partecipanti ai lavori dove evocava proprio i portici «come singolare architettura della città» che invita ancora oggi a «creare connessioni che portino a incontri reali, legami che uniscano, percorsi che portino a superare conflitti e asprezze».

2 AGOSTO

Il ricordo della strage: alle 11.15 la Messa

Domani, lunedì 2 agosto, si ricorda il 41° anniversario della strage alla Stazione di Bologna avvenuta lo stesso giorno del 1980 e che fece 85 morti e 200 feriti. Alle 11,15 nella chiesa di San Benedetto (via dell'Indipendenza 64) il cardinale Matteo Zuppi celebrerà la Messa in suffragio delle vittime. Queste alcune delle altre manifestazioni commemorative (il programma completo su www.comune.bologna.it). Alle 8,30 nel Cortile d'onore di Palazzo d'Accursio il sindaco Virginio Merola incontra i familiari delle vittime della Strage insieme alle massime Autorità; alle 9,15 in Piazza Nettuno concentramento e partenza del corteo, aperto dall'autobus 37 restaurato e messo a disposizione da Tper; il percorso fino alla Stazione Centrale lungo via Indipendenza è tracciato dall'installazione dei «Sampietrini della memoria»; alle 10,10 davanti alla Stazione centrale intervento del presidente dell'Associazione tra i Familiari delle Vittime della Strage, Paolo Bolognesi; alle 10,25 triplice fischio del treno e minuto di silenzio in memoria delle vittime. Conclude il sindaco di Bologna e della Città metropolitana Virginio Merola.



2 agosto 1980, l'orologio

Zuppi: «Gli anziani restino a casa e non siano mai soli»

Riportiamo uno stralcio dell'omelia della Messa che il Cardinale ha celebrato a San Giocchino, in occasione della prima Giornata mondiale di nonni e degli anziani. L'integrale su www.chiesa-dibologna.it.

Continuiamo oggi, nella memoria dei nonni di Gesù, Giocchino ed Anna, la giornata, la prima, che Papa Francesco ha voluto proprio per mettere al centro i nonni e gli anziani. L'idolatria del benessere, del denaro che conta più delle persone, delle cose che determinano il valore o l' inutilità della vita, finisce per fare vincere il "si salvi chi può", cioè chi ce la fa da solo, il più forte. È facile così che la vita dei più deboli sia svalutata, sopportata, non accolta, diventi un peso. A volte siamo noi stessi che pensiamo di non servire più a niente. Quando avviene così dobbiamo preoccuparci tut-

ti, non solo gli anziani che per la loro condizione sono più vulnerabili e per i quali tutto diventa difficile e minaccioso. Accadde così all'inizio della pandemia, tanto che alcuni cinici e menzogneri dissero che il virus non era un grande problema perché riguardava solo i vecchi e che bi-



sogna accettare di perderne una percentuale. La pandemia riguarda tutti. Siamo tutti deboli e se non è difesa per tutti siamo tutti in pericolo! La nostra vulnerabilità non la vinciamo lasciandoci corrompere da una idea pornografica della vita, di forza, di culto dell'apparenza, della prestazione, del successo, caratteristiche che portano a disprezzare la vita vera e offendono chi è debole. Papa Francesco vuole ricostruire un corretto rapporto tra le generazioni. Altrimenti è molto più facile un conflitto tra generazioni! Per lui ogni anziano è un nonno, non solo quelli che li hanno nella loro famiglia. Tutti gli anziani sono nonni e possono diventarlo per qualcuno. Perché questo avvenga c'è bisogno di legami di amore vero, di Vangelo vissuto. Le nostre Comunità sono il luogo dove questo può avvenire. Anche per questo non possiamo lasciare nessuno solo! L'al-

tra sfida è far restare le persone anziane il più possibile a casa. Perché non sia solo una dichiarazione velletaria bisogna ripensare tutti i servizi sociali e sanitari per permettere di restare a casa il più a lungo possibile. Un vecchio è come un albero: quando viene stradicato dal suo terreno si perde, soffre, si disorienta. Per questo è prioritario prendersi cura degli anziani lì dove vivono, facendo sì che non siano mai lasciati soli, anzi tessendo la rete di relazione che è la comunità. I problemi che si sono evidenziati con la pandemia chiedono non solo di aggiustare alcune mancanze, ma di operare con coraggio una rivoluzione copernicana: mettere al centro la persona lasciandola in quel villaggio che permette di vivere e nel quale la vita è importante.

Matteo Zuppi, arcivescovo

L'ente di previdenza, la Caritas, il Comune e la Città metropolitana hanno firmato un accordo per rendere meglio tutelati i diritti delle persone più fragili

«Inps per tutti» incontro ai deboli

L'Inps, Direzione regionale Emilia Romagna, nella persona del direttore regionale Elio Rivezzi, il Comune di Bologna e la Città metropolitana (tramite il programma «Insieme per il Lavoro») rappresentate dal sindaco Virginio Merola e la Caritas diocesana rappresentata dal vicario generale dell'arcidiocesi monsignor Giovanni Silvagni hanno sottoscritto, il giorno 28 luglio, un protocollo d'intesa per la collaborazione al progetto «Inps per tutti». Il progetto nasce dalla volontà di rendere più accessibili e, dunque, effettive, concrete ed esigibili tutte le prestazioni previste dalle leggi ed erogate dall'Istituto nonché, in attuazione dei principi sanciti nell'articolo 3 della Costituzione, di rimuovere gli ostacoli, anche burocratici, che impediscono o ritardano la piena tutela dei bisogni sociali ed economici dei singoli e delle famiglie e l'accesso alle misure e alle prestazioni di contrasto alla povertà e alle situazioni perduranti di disoccupazione. L'iniziativa, già avviata nel 2019 e sospesa a seguito delle restrizioni legate alla pandemia, riprende oggi e si rafforza con l'ampliamento dei partners e con una rivisitata organizzazione che valorizza e facilita l'interazione telematica tra l'Inps e le altre istituzioni, direttamente ed indirettamente coinvolte nel progetto. Le finalità del nuovo protocollo risultano potenziate: intercettare quei bisogni che rimangono inespressi, i bisogni dei più fragili, dei senzatetto, dei disoccupati di lunga durata e facilitarne il soddisfacimento, attraverso la collaborazione dei soggetti deputati sul territorio a rendere effettivi i diritti della persona, e soprattutto di coloro che, per diverse ragioni, hanno difficoltà a relazionarsi con le burocrazie. In tal senso altamente proficua sarà la collaborazione con le realtà istituzionali bolognesi (Comune, Città Metropolitana e Caritas) che operano già, con un importante impatto, interventi strutturati per superare situazioni di povertà e fragilità sociali, educative e relazionali grazie all'attivazione di reti di comunità. Con il progetto «Inps per Tutti», le istituzioni coinvolte capovolgono il rapporto tra la persona e il servizio/prestazione, individuando proattivamente i diritti inespressi collegati, in particolare, alle situazioni di bisogno e fragilità. Una collaborazione che va oltre il concetto di sostegno economico e che mira a rendere concreto l'obiettivo transazionale di inclusione sociale. «Il progetto InpsTutti, già avviato sul territorio bolognese nel 2019 e sospeso a marzo 2020, riparte con maggiore vigore - afferma Rivezzi -. Consapevole che l'impianto progettuale vada corroborato anche alla luce delle macerie sociali prodotte dalla pandemia, l'Inps ha voluto fortemente riavviare un percorso di vicinanza e prossimità ai cosiddetti "invisibili" per favorire l'accessibilità alle prestazioni a beneficio di coloro i quali, pur avendone diritto, hanno difficoltà a fruirne a

causa del contesto di emarginazione in cui vivono». «Per garantire un reale sistema di protezione sociale, oggi più che ieri, compito delle Istituzioni è quello di intercettare i bisogni dei più fragili e dei "burocraticamente esclusi" - prosegue -. Solo garantendo a tutti le informazioni necessarie per accedere a prestazioni previdenziali e assistenziali viene salvaguardato il diritto delle persone a percorsi sostanziali di emancipazione e inclusione. La sottoscrizione del nuovo Protocollo mira a consolidare forme di collaborazione tra organismi pubblici e privati accomunati da una visione ispirata alla ferma volontà di non lasciare indietro nessuno». «Questo momento storico - dice da parte sua don Matteo Prosperini, direttore della Caritas diocesana - sta determinando un aumento delle fragilità sociali ed economiche delle famiglie. Gli effetti della pandemia non si sono dispiegati del tutto. Occorre un'azione attenta e competente di accompagnamento alle persone in condizione di disagio. L'aiuto offerto dalla Caritas è globale: aiuto concreto e sostegno, perché consideriamo la persona integralmente. Oggi c'è bisogno di offrire orientamento alle diverse opportunità previste dalle leggi. Per questo la Caritas di Bologna ha aderito al progetto "Inps per tutti": in questo modo potremo avvalerci della collaborazione con gli uffici e gli operatori dell'Inps per rendere esigibili i diritti delle persone, attivare le risorse facendo in modo che tutti - anche le persone più fragili - possano richiedere le prestazioni loro spettanti. Questa possibilità consentirà anche di aumentare le competenze delle nostre operatrici e dei volontari che operano nel territorio diocesano. Ringraziamo l'Inps che ci dà l'opportunità di fare bene il bene».



IL Seminario di Villa Revedin

Torna il tradizionale «Ferragosto a Villa Revedin»

Si terrà come di consueto il 13, 14 e 15 agosto nella sede e nel parco del Seminario arcivescovile

Torna per la 67ª volta il tradizionale appuntamento estivo dei bolognesi col «Ferragosto a Villa Revedin» che quest'anno si terrà dal 13 al 15 agosto, come di consueto nella sede e nel parco del Seminario Arcivescovile, al n° 4 di Piazzale Bacchelli. La tre giorni si concluderà alle 18, nel giorno della solennità dell'Assunta, con la Messa celebrata dal cardinale Matteo Zuppi e animata dal coro diretto da Giampaolo Luppi. Nell'edizione 2021 non poteva mancare un ricordo particolare per un prete diocesano, don Giovanni Fornasini, che il prossimo 26 settembre sarà proclamato Beato. A lui sarà dedicato l'incontro pubblico del 13 agosto, ore 18, con «Il percorso luminoso di don Giovanni Fornasini». Insieme alla nipote, Caterina, interverranno il cardinale Matteo Zuppi, don Angelo Baldassarri che presiede la Commissione per la beatificazione e Fabio Franci, curatore della mostra «L'angelo in

bicicletta» che sarà inaugurata, come le altre, dall'Arcivescovo alle 19.45 dello stesso giorno. Due grandi italiani saranno ricordati da altrettante esposizioni permanenti, rispettivamente a 700 anni dalla morte e a 450 dalla nascita: Dante Alighieri, con la mostra «Dante tra le pagine» e Caravaggio, con la mostra «Ex umbris in vertiate». Negli spazi dell'ex rifugio antiaereo saranno allestite le esposizioni «C'era...oggi. Fotoconfronti di una Bologna che cambia», ancora di Fabio Franci, e «Memorie sotterranee. I rifugi antiaerei a Bologna» curata da «Bologna sotterranea» e «Amici delle acque». Sabato 14 e domenica 15, con prenotazione obbligatoria al 347/5140369, sarà possibile visitare il parco e il rifugio antiaereo, mentre domenica 15 vedrà l'esibizione di Riccardo Pazzaglia e dei suoi burattini alle 16.30 con lo spettacolo «Fagiolino pane e vino». Per info: www.seminariobologna.it.



Pazzaglia, Bonaccini e Diaco

Bonaccini e il «Paese che vogliamo»

«Il Paese che vogliamo» assomiglia molto all'Emilia-Romagna. Stefano Bonaccini, durante l'intervista rilasciata alle Acli bolognesi per presentare il suo ultimo libro, edito da Piemme, non indica mai la regione da lui governata come un modello: non usa questa espressione, ma il messaggio è chiaro già dal titolo, che non è un blando condizionale, un «vorremmo»: è la formulazione di un augurio, più che di un desiderio. Eppure, la politica ci ha abituati a coltivare ambizioni estremamente materiali, che non trascendono noi stessi, né il qui ed ora. Al contrario, la prospettiva tracciata dal Governatore ha un respiro ampio: parla dei prossimi trent'anni, prosietta le Olimpiadi nel 2036, immagina un futuro fatto di Intelligenze Artificiali e di un'etica del digitale che ne accompagni il progresso. Non è un programma elettorale,

come rimarca spesso: è una visione dell'Italia, che ha radici nei successi dell'Emilia-Romagna. Il volume contiene un lungo elenco di tappe del tour quotidiano del Presidente, di idee e di spunti utili per la crescita del Paese. Certamente, Bonaccini sa che non tutto lo stivale può competere con le eccellenze locali: dal cibo, ai motori, al packaging, al tessile, alle ceramiche, al medicale, fino al welfare, alla sanità e alla formazione professionale. Tuttavia, ricorda che nel dopoguerra siamo stati zona depressa e paludosa, tra le più povere; abbiamo subito un terremoto distruttivo, ma la nostra rapida ed operosa ricostruzione è stata citata anche dal premier Draghi, come esempio di efficienza. Una menzione la meritiamo anche nel Pnnr, a riguardo della formazione professionale, i cui standard dovrebbero diventare nazionali, per assottigliare

il cosiddetto «mismatching» tra domanda e offerta professionale. Il dialogo scorre parlando di famiglia e di lavoro, temi intrecciati a doppio filo: l'una cresce dove c'è l'altro. L'aumento della natalità dipende anche della qualità generale della vita che siamo in grado di offrire, dai servizi alla sanità, dalla cultura alle infrastrutture, passando per gli asili nido gratuiti, che Bonaccini vorrebbe tali per tutti. Infine lo sport, delega che ha tenuto per sé, a rimarcare il valore sociale, educativo, ma anche economico e di promozione della salute. E la domanda conclusiva è consequenziale: come si concilia tutto questo con l'idea di autonomia differenziata di cui è grande sostenitore? «Gioverà a tutto il Paese - risponde - agiremo con senso di unità e solidarietà e non chiederemo un euro in più allo Stato».

Chiara Pazzaglia

8xmille, come firmare

Sono migliaia le opere che ogni anno la Chiesa cattolica realizza con i fondi dell'Otto per mille per il culto, la carità e la pastorale. Destinare l'otto per mille alla Chiesa cattolica è facile, basta una firma nella Dichiarazione dei Redditi, nel riquadro relativo alla scelta, casella «Chiesa cattolica». Anche i contribuenti che non devono presentare la dichiarazione dei redditi possono partecipare alla scelta, utilizzando la scheda per la scelta allegata alla Certificazione Unica (modello CU) predisposta dall'ente pensionistico o dal datore di lavoro. Nel caso in cui non si disponga della scheda, sarà possibile utilizzare per la scelta quella presente all'interno del Modello Redditi. Negli appositi spazi dovranno essere indicati anche il Codice fiscale e le generalità del contribuente. Per effettuare la scelta: nel riquadro relativo alla scelta per l'Otto per mille, firmare nella casella «Chiesa cattolica», facendo attenzione a non invadere le altre per non annullare la scelta; firmare anche nello spazio Firma posto in fondo alla scheda nel riquadro «Riservato ai contribuenti esonerati».

LUTTO

Hanno perso la mamma tre sacerdoti diocesani

Nei giorni scorsi sono decedute tre mamme di sacerdoti della diocesi: il 26 luglio Maria Marani, di anni 96, mamma di monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale per l'amministrazione, e di Silvana, Pierluigi e Annarosa; il 22 luglio Marta Tonutti Pieri, di anni 93, mamma di don Francesco Pieri e del fratello Michele e il 27 luglio Raffaella Melloni Benassi, di anni 76, mamma di monsignor Alessandro Benassi e di Anna Rita, Roberto e Giorgio. Le celebrazioni funebri si sono già svolte, nelle rispettive parrocchie. Ai tre sacerdoti e alle loro famiglie le nostre più sentite condoglianze e la promessa della preghiera di suffragio.

Don Ruggero Nuvoli guida la Pastorale vocazionale



Dopo 13 anni come padre spirituale del Seminario, il sacerdote creerà alla Croara «Casa Emmaus» per il discernimento e il progetto «La via di Emmaus»

Sono grato al Signore per i tredici anni trascorsi come «padre spirituale» nella formazione dei seminaristi. Ho ricevuto molto. L'accompagnamento personale, ossia l'entrare in una relazione che tocchi le istanze più profonde della persona, è un «locus» di rivelazione del Regno decisamente radicato nell'agire di Gesù. Ho dunque potuto vivere, in quello che vedevo accadere tra me e le persone che il Signore mi ha avvicinato, un profondo legame con Cristo. Il passaggio di incarico che sto vivendo non segna, per altro, una cesura rispetto a questo. In fondo, il lavoro con i giovani della Propedeutica, che ora è terminato, anche se qualitativamente importante, non ha rappresentato la parte più ampia del mio ministero che è andata, invece, oltre che su vari altri fronti, alla Pastorale vocazionale. Se penso ai primi anni di questo ministero, profusi sia nell'onere che tutto questo mi chiedeva in termini di novità e di

competenze, sia nella formazione perseguita a Roma a questo scopo, vedo quanta grazia ho ricevuto da Dio, anche attraverso a comunione vissuta nell'Equipe del Seminario. Il mio «nuovo» incarico volge su un luogo, l'abbazia di Santa Cecilia della Croara, denso di storia, di preghiera e di bellezza, che, oltre a convocare una piccola comunità parrocchiale, l'Arcivescovo mi chiede di animare come luogo per giovani, cominciando con l'impianarvi una Casa per il discernimento: Casa Emmaus. Questa proposta residenziale per giovani non nasce adesso, ma è nata più di due anni fa, a partire da un'intuizione del Sinodo. Ho dato vita, così, a due case a Bologna: Casa Betania e Casa Bethel, nelle quali sono passati una dozzina di giovani. Esse sono germogliate dal dinamismo di vita spirituale innescato con l'Itinerario Giovani, dai cammini di accompagnamento spirituale che ne sono scaturiti e dall'esigenza di alcuni ragazzi e ra-

gazze di trovare un luogo, diverso dall'ambiente familiare, dove poter continuare la propria vita di studio e lavoro, strutturando e consolidando processi relazionali più funzionali e adulti, in vista della personale risposta vocazionale. Tutto questo diviene ora «La via di Emmaus», un progetto di cui l'Arcivescovo mi affida la direzione, chiedendomi di svilupparlo ulteriormente, come parte integrante dell'Ufficio per la Pastorale vocazionale. Sento fascino e timore nell'imboccare un sentiero pastorale meno battuto di altri, con pochi giovani, per qualche aspetto «a pied» e «richiedenti asilo» presso il dinamismo della vita adulta. Penso che l'arsura nell'invaso vocazionale che stiamo vivendo sia il termometro di un sistema che prosciuga l'anima e, oltre a chiedere riflessioni, giustifica la presa in carico di qualche rischio assumendo il quale confido sulla solidarietà e sinergia dei confratelli.

Ruggero Nuvoli

In occasione dell'8° centenario della morte del santo, padre Davide Pedone, priore del Convento patriarcale di Bologna ha scritto un libro per farne conoscere vita e carisma

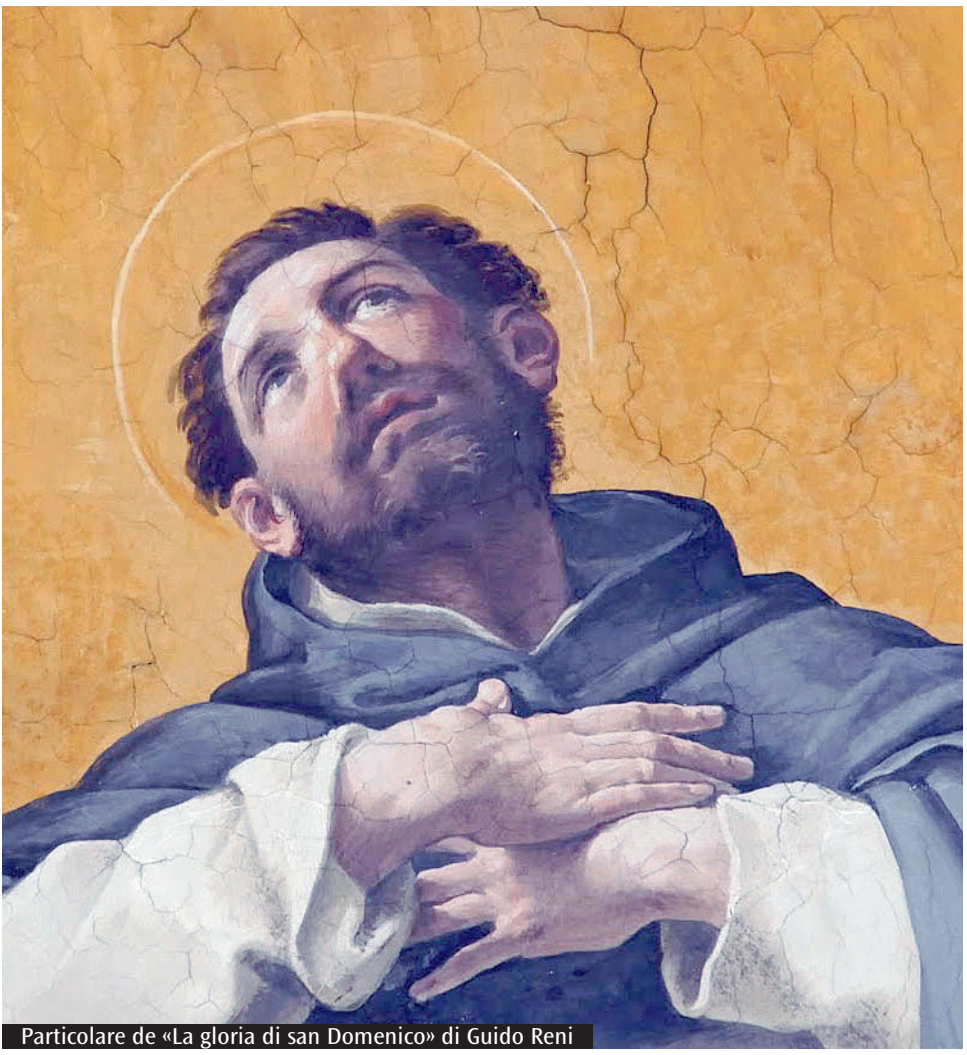
San Domenico, il Vangelo attuale

In occasione dell'8° centenario della morte di san Domenico, padre Davide Pedone, priore del Convento patriarcale di San Domenico a Bologna ha scritto un libro per far conoscere la sua vita e il suo carisma: «Andata e ritorno. San Domenico, la stella del Vespri. Il suo carisma e la sua eredità» (Edizioni Studio Domenicano, pagine 111, 10 euro. «È un libro piccolo,, che ha uno scopo divulgativo - spiega padre Pedone -. Ho ripreso un vecchio testo non più in circolazione e ho riscritto un po' la vita del santo, non perché ci siano dei risvolti insoliti o non conosciuti, ma per far conoscere a tutti la figura di san Domenico, il suo carisma, la sua opera questo. C'è anche un fatto curioso perché questo testo doveva uscire prima di questo anno giubilare poi per la questione del covid ed una serie di impedimenti hanno fatto sì che io lo terminassi in prossimità dell'anno giubilare: una «felice disavventura». «San Domenico è sempre stato un santo conosciuto ma

«Quello che facevano all'inizio lui e i primi frati era la "predicazione del buon nome di Gesù" che ci salva; e ancora oggi è urgente e conoscere e diffondere quel messaggio»

non troppo - prosegue - viene da lontano perché è uno spagnolo che inizia la sua opera nel sud della Francia e poi arriverà in Italia, e rimane sempre un po' sconosciuto per quanto l'Ordine che ha fondato sia importante nella storia della Chiesa. Forse anche perché così lui ha voluto: io dico che è un santo trasparente anche se non invisibile, prima generalmente si conoscono i domenicani, cioè i figli di san Domenico e poi si conosce san Domenico e questo sembra la realizzazione di quello che poi egli ha voluto. Alla fine della vita chiese di

essere sepolto sotto i piedi dei frati: di un pavimento noi vediamo quello che ci sta sopra, ma in realtà è il pavimento che sostiene tutto. Anche nel testo emerge questo aspetto, questa sua umiltà e il volersi far da parte, mentre quello che lui stava pensando e che poi ha fondato è un Ordine molto conosciuto e stimato. «Anche oggi il suo carisma, che è il nostro, rimane attuale - conclude padre Pedone - Quello che facevano all'inizio san Domenico e i primi frati era la «predicazione del buon nome di Gesù» che ci salva; e ancora oggi è urgente e conoscere e diffondere il messaggio evangelico con tutta la sua potenza sanante e consolante. Bologna e Parigi sono i primi due conventi di fondazione, e Domenico sceglie proprio queste due città perché avevano l'Università che sempre di più si diffondeva e si solidificava, Domenico voleva che si entrasse in dialogo con la cultura del tempo, così abbiamo continuato a fare nel corso dei secoli». (C.U.)



Al funerale celebrato dall'arcivescovo Zuppi, il dolore dei parrocchiani delle sue tre comunità «Ha lasciato un segno profondo»

Addio a don Orfeo Facchini

Dopo una lunga malattia è deceduto domenica scorsa nella Clinica Tonio don Orfeo Facchini. Don Orfeo, 74 anni, era parroco di Carteria di Sesto, Musiano e rettore del Santuario del Monte delle Formiche (Santa Maria di Zena). Nato a Monzuno il 24 marzo 1947, dopo gli studi in Seminario fu ordinato presbitero a Bologna il 7 settembre 1974, dal cardinale arcivescovo Antonio Poma. Fu cappellano a Santa Lucia di Casalecchio, poi a San Domenico Savio e a Santa Caterina di via Saragozza. Dal 1977 al 1987 ha insegnato Religione nelle scuole medie «Guinizelli» di Bologna. Insediato parroco nel 1987 in Sant'Andrea di Sesto, a Rastignano e rettore al Santuario di Santa Maria di Zena detta del Monte delle Formiche, dal 2011 era anche arcipre-

te di San Bartolomeo di Musiano. Fu autore di diversi volumi sulla storia delle chiese del territorio di Bologna: con Gaetano Marchetti ha pubblicato «Monte delle Formiche» (1990) poi, con Imelde Bentivogli, «Andar per chiese e castelli» (1993), «Andar per santuari» (1995) e infine, dopo 22 anni, «Lungo il Savena ... di chiesa in chiesa» (2017), monumento alla storia locale dell'alta Val di Savena, volume di oltre 600 pagine. La salma è stata accolta nella parrocchia di Sant'Andrea di Sesto martedì 27 luglio; la Messa esequiale è stata presieduta da cardinale arcivescovo Matteo Zuppi mercoledì 28 luglio nella parrocchia di San Bartolomeo di Musiano. La salma riposa nel cimitero di Santa Maria di Zena, vicino al Santuario del Monte del Formiche.

IL RICORDO

I fedeli: «Era la nostra memoria storica»

Si sono svolti mercoledì scorso i funerali di don Orfeo Facchini, parroco a Sant'Andrea di Sesto, Musiano e rettore del Santuario di Monte delle Formiche. Presenti alla cerimonia l'arcivescovo Matteo Zuppi, insieme a monsignor Tommaso Ghirelli già vescovo di Imola e a tanti sacerdoti della diocesi. «Tutto il Vangelo è l'amore di Dio verso di noi - ha detto il cardinale nell'omelia - per trovare la strada che ci permette di raggiungere la pienezza della nostra vita. L'amore di Dio rende bella la nostra vita, perché ci sentiamo amati. Don Orfeo ha trovato il volto del Signore nella bellezza del Creato. Chi scopre Dio, scopre anche il suo segreto, rendere preziosa la vita degli altri, come ha fatto don Orfeo, in cui ho sempre trovato la delicatezza; premuroso ma non distante, capace di condividere il tesoro di Dio che diventa amore per gli altri». «Ho frequentato con don Orfeo il Seminario dell'Onarmo - ha aggiunto monsignor Ghirelli - lo ricordo con profonda amicizia e stima, anche per la pastorale nel mondo del lavoro in cui siamo cresciuti insieme». Alla cerimonia erano presenti anche la sindaco di Pianoro Franca Filippini e l'imprenditore Maurizio Marchesini, parrocchiano e sostenitore del progetto di don Orfeo per il restauro dell'antica Abbazia di Musiano, riaperta al pubblico recentemente. Il cardinale Zuppi, ad inizio cerimonia, ha voluto salutare ed abbracciare i parenti di don Orfeo, tra cui il fratello Raffaele e la sorella Gabriella. «Caro Don Orfeo, come descrivere questi oltre 30 anni di vita condivisa, domenica dopo domenica, sacramento dopo sacramento? - ha detto Sandra Sarti a nome dei fedeli delle tre parrocchie rette da don Orfeo -. Significa raccontare una crescita nella reciproca conoscenza, palesare talenti e fragilità che si rivelano nella vita di tutti i giorni. Abbiamo imparato a rispettare il riserbo del quale si ammantava quando qualche evento la rendeva fragile, per ultima questa malattia che l'ha portato a riunirsi al Padre. È stato, come Pastore e come uomo, colui che ha lasciato un segno profondo nella storia delle nostre tre comunità. Grazie Don, memoria storica del territorio, uomo di preghiera e padre spirituale nel cammino». La salma è stata tumulata nel piccolo cimitero di Monte delle Formiche, accanto al Santuario che don Orfeo amava immensamente.

Gianluigi Pagani

Comunità Villaregia, una donna alla guida

Briseida Cotto Ayala è la nuova presidente della Comunità Missionaria di Villaregia. Portoricana, 52 anni, è la terza presidente a guidare l'associazione. Succede a padre Amedeo Porcu, che ha appena concluso il suo mandato. Durante l'assemblea è stato rinnovato anche il Consiglio di presidenza formato, oltre che dalla presidente, da: padre Giorgio Parenzan, vicepresidente e primo consigliere; Angel Gabriel Cortes Colón, portoricano, sposato con Yolanda Abreu, tre figli; padre Antonio Serrau, 49 anni, membro della Comunità dal 1991 e Antonietta Tufano, classe 1971, originaria di Pomigliano d'Arco (Na), eletta consigliera per la prima volta.



Don Nepoti parroco a Poggio Renatico

Il sacerdote lascia dopo 12 anni la guida di Cristo Re di Le Tombe e Spirito Santo «Priorità, far riaprire la chiesa di Poggio»

Quando mi è stato chiesto dall'arcivescovo Matteo la disponibilità a diventare Abate di Poggio Renatico, la prima consapevolezza che mi si è resa evidente è che la Chiesa è davvero una grande famiglia nella quale ognuno di noi tenta di mettere il suo piccolo pezzo di puzzle per

contribuire all'opera di Dio. Dopo 12 anni termina il mio servizio come parroco a Cristo Re di Tombe e Spirito Santo. Sono stati anni intensi, segnati dalla curiosità ed emozione per la mia «prima volta» come parroco ma anche da una maturazione umana e pastorale alla quale sono giunto grazie all'esperienza vissuta in questi anni in un'alternanza fra gioie immense per alcune iniziative (penso all'Estate Ragazzi o alla «Sagra del Tortellone») e anche momenti di prova e di fatica, come in tutte le famiglie che si rispettino. Mi dona tanta pace la consapevolezza che sarà Dio, quando Lui vorrà e come Lui

vorrà, far fruttificare il buon seme del Vangelo che ho seminato in questa bella comunità cristiana, celebrando i Sacramenti, donando il perdono di Dio e nelle relazioni interpersonali. Una ricchezza è stata, infine, la vita comune in casa con don Marco Malavasi e la fraternità con i preti della Zona Pastorale ZolAnzola: l'amicizia fra preti è un enorme dono di Dio! Sono davvero felice di iniziare la nuova missione a San Michele Arcangelo di Poggio Renatico. Ho già avuto modo di incontrare l'attuale parroco don Roberto per iniziare ad entrare progressivamente nella realtà di Poggio. Ciò che ho

chiaro fin da ora, è che il mio cuore è già pronto per amare la nuova parrocchia in cui sarò mandato e per accogliere con un ascolto accurato e attento le persone, per entrare nelle pieghe della vita di Poggio Renatico. Come sapete, l'Abbazia di Poggio è ancora inagibile per i gravi danni subiti dal sisma del 2012. Sarà una mia priorità fare tutto il possibile per riaprire al culto quelle maestosa e suggestiva Abbazia, affiancando al percorso burocratico la riscoperta della bellezza di essere Chiesa di Dio e popolo di Dio in cammino.

Daniele Nepoti
parroco designato
a Poggio Renatico

DI GIAMPAOLO VENTURI

Il riferimento alla *Rerum Novarum* (1891) come al documento fondamentale della Dottrina sociale della Chiesa (DSC) è così ovvio che spesso si finisce col pensare che sia anche il primo sull’argomento; concetto completamente errato; come è errata l’idea che la sua lettura sia sconsigliabile, per difficoltà di italiano e perché superata. Nello specifico, a Bologna, come altrove, la attenzione alla «questione sociale» e prima di tutto al problema della povertà (spesso: della miseria) era tutt’altro che assente, per alme-

La Dottrina sociale ha radici bolognesi

no due motivi: il lungo «lavorio» del Cristianesimo, quindi la spinta dei vari Ordini e Congregazioni con tale sensibilità; la azione, fino dalla metà del secolo XIX, della «San Vincenzo» (tutt’altra cosa, va sempre ricordato, dalla attuale Caritas). La San Vincenzo è quindi, almeno qui, la chiave di svolta degli anni Quaranta e seguenti dell’800; ma è affiancata (e preceduta) dalla tradizione dei Monti di Pietà e frumentarii ed è seguita, attraverso

una serie di snodi successivi – dalla Società della Gioventù Cattolica all’Opera dei Congressi – dall’avvio, prima neutrale, poi specificamente cattolico, delle Casse Rurali (e Popolari; vedi don Cerutti). Il tutto, sullo sfondo di nuove Congregazioni con attenzione sociale, caratteristica peculiare della nostra Regione; nonché dalla fondazione delle Banche cattoliche. Queste erano, di massima, una per diocesi; con la eccezione, nel ’96, del Piccolo

Credito Romagnolo, destinato a coprire l’area delle Legazioni pontificie. Gli anni Novanta sono, per la nostra Provincia, l’epoca d’oro dello sviluppo delle Casse Rurali (a partire da quella di Castelmaggiore), ma anche di altre iniziative sociali, banche e società di assicurazione per gli agricoltori. Dovremmo aggiungere il lato della stampa, a cominciare dal nuovo quotidiano regionale *Avvenire* (seguito alla bolognese Unione), oggi consulta-

bile universalmente perché digitalizzato. Perché stampa vuol dire via di comunicazione, presentazione di proposte, sostegno ad una azione. Oggi, sappiamo bene quanto conti la voce del giornalismo. Naturalmente, la Chiesa bolognese era chiamata in causa per prima, dai Vescovi al clero; e non c’è dubbio che negli anni Novanta, con il cardinale Svampa, l’attenzione al sociale si accentò, anche per la giovane età; l’Arcivescovo sostenne tutte le

iniziative indicate, e, di più, fece ricorso, anche per Bologna, a quella che era considerata «la» soluzione del problema dei ragazzi, adolescenti, giovani emarginati e sbandati: i Salesiani. È un peccato che le carte delle tante Casse siano andate ormai perdute, perché avrebbero consentito una ricerca che averbbe certo evidenziato la capillarità dell’intervento, non solo assistenziale, ma sociale, ovvero di cambiamento, secondo linee allo-

ra all’avanguardia, pur inserite una tradizione plurisecolare. L’evoluzione delle età industriali – alla data era in pieno sviluppo la seconda fase; il cambiamento in atto in campo finanziario; l’arrivo delle importazioni dalle Americhe; la miseria di larghi strati della popolazione e conseguente emigrazione – specie quella verso le Americhe; rappresentavano nuove sfide e aprivano nuove necessità; da cui, ad esempio, le iniziative volte ad assistere gli emigranti, qui e là, dal lato spirituale e materiale; nelle quale un prete come don Meotti è il più valido simbolo di una sensibilità ed azione.

Donne e lavoro, si passi finalmente dalle idee ai fatti

DI MARCO MAROZZI

L’anno scorso a Bologna se ne sono andate in 818. Dati dell’Ispettorato del lavoro. Sono molte di più, fuori dall’ufficialità. Madri che hanno lasciato il lavoro perché non ce la facevano a seguire anche la famiglia. La maggiore parte è nel terziario, nei servizi: donne dai 30 ai 40 anni con figli sotto il primo anno. In 811 hanno chiesto il passaggio a un orario part-time, i padroni lo hanno negato a 789. La maggior parte è stata costretta all’addio per la difficoltà di conciliare impiego e cura dei figli, per la mancanza di servizi e l’impossibilità di rispondere alle esigenze dell’azienda. Questo doppio lavoro, pubblico e privato, è sfruttamento, uno schiacciamento di classe che pretende l’impegno di ogni essere con una qualche responsabilità, pur nella orgogliosa Bologna, nell’Emilia-Romagna dove nessuna donna ha mai guidato la Regione, le Università, solo un paio Modena e Piacenza, nessuna associazione imprenditoriale, solo una banca importante, non hanno cariche che pesano in nessuna religione, i sindacalisti di punta sono maschi, idem i capi dei Centri studi e i maître-à-penser. Si parla tanto di genere sessuale e di diritti. Il lavoro è una grande occasione per scendere dalle categorie ai fatti. Dal cielo alla terra, dalla destra alla sinistra. Quasi 600 famiglie solo a Bologna hanno visto i propri figli non accettati dagli asili pubblici. Siamo una delle realtà messe meglio in Italia, ma i paragoni fra vicini-lontani sono ferite che segnano, incattiviscono. Il Covid non è uguale per tutti: le differenze di classe passano per indirizzi, case, spazi, ville, disponibilità, personale a disposizione. Niente livella, uguaglianza. Per le donne è lo stesso: una lotta di classe all’interno del «genere», della qualità del lavoro, delle possibilità. Nessuna povertà aiuta la compattezza, la convivialità delle famiglie. Divide le religioni e gli individui, femminili e maschili. È sempre molto accentuata la segmentazione orizzontale del mercato del lavoro, con quasi il 40% delle donne occupate in tre macro settori: commercio, sanità e assistenza sociale, istruzione. Nelle donne tra i 25 e i 49 anni il gap occupazionale è del 74,3% tra quelle con figli in età prescolare e quelle senza figli. Nel corso del 2020, sono 1.134 le persone che si sono licenziate a causa dei bimbi piccoli. Solo 316 sono uomini, le altre 818 sono donne. La Caritas dice che le richieste di aiuto da donne dopo il primo lockdown sono state il 54,4% contro il 50,5% del 2019. In Italia l’occupazione femminile è del 18 % più bassa della maschile, il lavoro part time riguarda il 73,2% le donne ed è involontario nel 60,4% dei casi. I redditi femminili complessivi sono in media del 25% inferiori rispetto a quelli degli uomini. Le donne occupate con figli che vivono in coppia sono solo il 53,5%, contro l’83,5% degli uomini a pari condizioni. Le donne non sono le virologhe, le gestrici dei salotti tv: le eccellenze possono servire in una ascesa in cui le differenze di status sono icone di vecchie e nuove ineguaglianze oltre il genere. Le dottrine sociali, laiche e religiosi, se lo ricordino.

BOLOGNA

Il Giubileo del santo che chiama a tavola

Questa pagina è offerta a liberi interventi, opinioni e commenti che verranno pubblicati a discrezione della redazione.

Nella foto, particolare della «Tavola della Mascarella» che raffigura san Domenico a pranzo con i suoi primi frati

Un voto per i migliori murales

DI GIANNI VARANI

Le nostre città si vanno sempre più popolando di murales. Ultimamente si sono anche moltiplicati i fenomeni di «street poster art», i poster artistici – ovviamente di carta – affissi ai muri. La Treccani si affretta a spiegarci che forse la «street poster art» è più tollerata perché non permanente come le vernici usate per i murales. Bologna non fa eccezione. Anzi, potrebbe risultare, ad un eventuale censimento, una delle città più interessata a questi fenomeni. Nel bene e nel male. Vagabondando soprattutto per le periferie bolognesi, si possono infatti incontrare vere e proprie opere d’arte, assieme – ahinoi – a bruttezze immonde. Il bello contagia, ma anche lo scarabocchio murale insensato innesca, a quanto pare, riflessi condizionati. Al bisogno di realizzare e condividere bellezza, s’accompagnano sfoghi psicanalitici. Evidentemente notturni. Il tutto oggi è probabilmente vissuto con distrazione, la gente circola per mille altri motivi che gli ingombrano la testa e il tempo, e non nota, se non raramente, cosa appare sui muri. Un modo possibile per incrementare il bello a detrimento dell’immondizia graffitata potrebbe essere quello di condividere una sorta di concorso permanente. Votiamo in tutte le città – non solo a Bologna – i murales più belli. Creiamo una piattaforma

sulla quale condividere gli scatti di queste opere e invitiamo, in un certo lasso di tempo, a votarle. Ovviamente con lo strumento del «like». Si potrebbe innescare una sorta di classifica cittadina e poi regionale che potrebbe anche muovere curiosi e turisti, oltre a immancabili «umarells». Bologna custodisce alcune vere e proprie opere d’arte. E non solo Bologna, basti pensare agli splendidi murales di Dozza o di San Giovanni in Persiceto. C’è già stato chi ha cercato di ricavarci una mostra. Sull’autostrada A1 emiliana tutti i viaggiatori oramai conoscono l’affresco del partigiano reggiano o il putto stile Eros sul casale semidistrutto tra Reggio e Modena. Queste opere vanno lasciate e vissute dove sono, non museificate. Alcune hanno intenti meramente artistici. Altre hanno scopi civili, moraleggianti. Alcune vie – basti pensare a via del Lavoro, a Bologna, in un quartiere popolare di grandi casamenti – si stanno caratterizzando (e migliorando) proprio grazie a splendidi murales. Meritano uno sguardo e uno scatto. La proposta di cui sopra – «vota il murales più bello» – è stata tempo fa lanciata a qualche autorevole giornalista, per ora senza effetto. Chissà che, insistendo, non si ottenga qualcosa. Potremmo in molti scoprire bellezze distrattamente ignorate, in luoghi altrimenti esposti al degrado e all’incuria. O semplicemente dimenticati.

Benedettini, la via per ripartire

DI STEFANO ANDRINI

Quando a vent’anni ammainai la bandiera della rivoluzione e tornai nell’alveo della Chiesa, come tutti i neofiti, mi guardai intorno per cercare di farmi un’idea del nuovo mondo. Mi colpì allora, come ancora di più mi interroga oggi, l’esperienza dei monaci benedettini al tempo delle invasioni barbariche. Lo storico Dawson la racconta così: «Nessuno di loro protestava, nessuno si lamentava, nessuno attirava l’attenzione su ciò che si faceva, ma poco per volta i boschi paludosi divenivano eremitaggio, casa religiosa, masseria, abbazia, villaggio, seminario, scuola e infine città». La pandemia, anche a Bologna, ha aperto ai nuovi barbari infinite praterie segnate, oggi come nel Medioevo, da solitudine, disperazione e povertà. Un quadro drammatico. Pensare semplicemente di resettarlo con qualche ritocchino è un’illusione pericolosa. Non basteranno la politica locale (con il cambio dei protagonisti ormai alle porte), la sanità ridisegnata, le scuole riaperte, i fornelli e i banconi di nuovo fruibili, la vaccinazione di massa a puntellare un impero che credevamo invincibile e che in realtà è nudo come il re delle favole. Intendiamoci politica, scuola, sanità, economia sono tutte cose necessarie ma, di per sé, non sufficienti. La rivoluzione dei monaci non parti da un piano Marshall o da un Recovery plan. Ma da una costruzione dal basso di nuove forme di comunità. Dando vita a nuove forme di comunità laddove c’erano solo distruzione e

macerie. È possibile nel nostro tempo costruire una nuova civiltà della verità e dell’amore? Una delle orde barbariche più pericolose ha gravemente minato una delle risorse più preziose della nostra terra. La capacità di relazione. Con conseguenze sull’accoglienza, la condivisione, la convivialità. Neanche il «tana liberi tutti» ci restituirà queste parti integranti del nostro Dna che il Covid, con annessi e connessi, ha contribuito a disperdere nel vento. Eppure il vento soffia ancora. Ci sono a Bologna tantissime forme nuove che stanno già ricostruendo. Il catalogo è più vasto di quello del «Don Giovanni» mozartiano. Cito solo un esempio. Le scuole dell’infanzia paritarie della Fism. In situazione difficilissima, con pazienza da amanuensi, stanno tenendo compagnia ai bambini e alle loro famiglie. Nessuno è stato lasciato da solo. E quando tutto sarà andato bene questa storia minima diventerà parte integrante della memoria collettiva. Qualcuno obietterà che al tempo dei benedettini non c’erano i social. Vero, la realtà virtuale è stata lo specchio deformante che ha messo in mostra il nostro lato peggiore. Eppure il vento soffia ancora. Anche sui social. È bastato un concorso letterario per mettere insieme gli amanuensi della fantasia. Per dare vita a una piccola compagnia con uno scopo. Un’ autrice di Bologna ha scritto: «Per la prima volta, dopo mesi, non mi sono sentita sola. Mi sono ritrovata persona tra persone». Piccole gocce nel mare del bisogno di infinito. Ma pur sempre gocce. Tu chiamale se vuoi Medioevo.



Il logo del progetto «Un tempo per voi» con i ragazzi e il cardinale Zuppi

Si è conclusa nei giorni scorsi la seconda edizione del progetto «Un tempo per voi» promosso da Caritas diocesana, Pastorale giovanile e Opera dei Ricreatori. Sei ragazzi tra i 18 e 25 anni hanno svolto un tirocinio formativo a servizio dei più bisogno-

Il dono di «Un tempo per voi»

si e delle comunità parrocchiali, animando gli oratori, l'Estate Ragazzi o accompagnando i volontari nei servizi caritativi. La loro presenza è stata fonte di grande gioia e freschezza per le comunità e gli uffici coinvolti. Ognuno di loro è entrato in punta di piedi nella comunità, offrendo la sua presenza e mettendosi in servizio. Nonostante le difficoltà legate al Covid, in questo tempo i ragazzi hanno potuto ampliare i loro orizzonti, svolgere nuove attività, creare nuove relazioni e dedicare tempo ad un loro percorso personale. Le loro testimonianze raccolte a termine dell'esperienza esplicitano quanto di prezioso ci sia stato in questi mesi. Annachiara: «Questa esperienza si è rivelata un dono inaspettato. Nonostante le difficoltà legate alla pandemia, sono ri-

uscita a mettermi in gioco e mi sono sentita accolta dal gruppo di lavoro e dalla comunità in cui ho prestato servizio». Antonio: «È stato come aprire una nuova finestra. Vivendolo con impegno non puoi rimanere impermeabile e alla fine del percorso dirai: "Ho fatto una bella strada"». Ilaria: «Mi ha aiutato tanto a capire cosa vuol dire avere un lavoro e degli orari, e fa tanto bene avere degli obiettivi da portare a termine. Si capisce che si fa parte di qualcosa di più grande, la comunità Chiesa». Michele: «È stato un tempo per sperimentarmi e scoprirmi, un tempo di progettazione e di messa in gioco, un tempo di fatica e di immensa gratificazione. Ciò che custodirò, più di tutto, di questo tempo è la bellezza delle relazioni e la consapevolezza che «L'uomo è per l'uomo

la via verso Dio» (R. Guardini). Mariasole: «Abbiamo capito come sfruttare le nostre risorse. Ci si rende conto di tante piccole cose. È vedere il volontario in modo diverso». Stefania: «In questa esperienza ho capito che il tempo è un dono prezioso da dedicare non solo a me stessa, ma anche agli altri». Ringraziamo i sei ragazzi che, dedicando tempo a loro stessi e agli altri, ci hanno dato la possibilità di imparare a nostra volta a guardare il mondo che ci circonda con occhi nuovi. Siamo lieti di annunciare che il progetto avrà una terza edizione! Dopo l'estate, sui siti e canali social degli Uffici pastorali coinvolti, le informazioni per candidarsi per il prossimo tempo insieme.

I tutor e i direttori

MERCOLEDÌ ALLE 21.30

«L'uomo che verrà» in Piazza Maggiore presentato da Diritti e dal cardinale

Dalle Querce di Monte Sole a Piazza Maggiore: verrà proiettato nel cuore di Bologna, mercoledì 4 agosto alle 21.30, il film del 2009 di Giorgio Dritti «L'uomo che verrà» che racconta la strage nazista dell'autunno 1944 e rappresenta anche la figura di don Giovanni Fornasini, che verrà proclamato Beato il prossimo 26 settembre. Ad introdurre la visione, nell'ambito della rassegna «Sotto le stelle del cinema», il regista e il cardinale Matteo Zuppi. In contemporanea la pellicola sarà proiettata anche alla Lunettarena (via degli Orti, 60). Per accedere sarà necessaria una prenotazione, da effettuarsi online, per la maggior parte dei posti disponibili dal sito della Cineteca di Bologna. L'accesso sarà possibile entro le ore 21.10. La mascherina andrà indossata all'ingresso, all'uscita e durante gli spostamenti.



L'arcivescovo ha presieduto la Messa a Pianaccio, paese natale del futuro beato, il 25 luglio, anniversario della sua prima celebrazione eucaristica in quel luogo

«Fornasini, martire per amore»

Zuppi: «Sono i piccoli che insegnano cosa significa vivere. Grande è chi serve e rende grande il prossimo»

Pubblichiamo una parte dell'omelia del cardinale Zuppi nella Messa celebrata domenica scorsa a Pianaccio, paese natale del prossimo beato don Giovanni Fornasini. L'integrale su www.chiesadibologna.it

DI MATTEO ZUPPI *

E con tanta commozione che ci ritroviamo a Pianaccio e in questa casa dove nacque come figlio di Dio Giovanni, figlio di Angelo e di Maria Guccini. Qui celebrò la prima Messa, proprio il 25 luglio. Ci sembra di vederlo, alto, all'apparenza gracile, felice per avere raggiunto la vocazione della sua vita, superando tanti limiti e difficoltà. Era il 1942. Come tradizione venne recitato il sonetto augurale, che si concludeva così: «E lena, e speme ad affrontare procelle/avrai menando genti al comun porto / da Quei che in cielo semino le

stelle». Lena e speme in quella procella terribile della violenza, senza mai smettere di condurre la sua gente nel porto dell'amore. Martire per amore. Pianaccio è un punto perduto nel verde degli Appennini, periferico dai luoghi importanti. Qui nacque, cinque anni dopo, Enzo Biagi che disse di lui: «Non era un prete molto colto e forte, ma il coraggio e la grandezza erano nel suo cuore, temeva il peccato ma non la morte» e, sempre con evidente commozione: «Povero curato di montagna che aveva letto nel Vangelo che doveva essere agnello tra i lupi e come rassegnato agnello si offrì per tutti, serenamente». Serenamente. È la grandezza e la forza dei piccoli, quelli che hanno imparato a temere colui che ha il potere di fare perdere l'anima e che sono liberi di amare. Per questo sono i piccoli che insegnano a tanti colti e forti cosa significa vive-



La Messa del cardinale nella piccola chiesa di Pianaccio (Foto M. Belluzzi)

re. Grande è chi serve, cioè colui che rende grande il prossimo aiutandolo. Il borgo contava allora 442 abitanti. La ricchezza era nel cuore non nelle cose. I problemi non impedivano i sogni, la povertà l'educazione e la bellezza, le difficoltà la speranza e la gioia.

Il suo papà poco dopo dovette andare alla guerra e la mamma faceva la contadina per rimediare nutrimento sufficiente. Solo dalla periferia capiamo quello che conta e ritroviamo il centro. Solo facendoci servi diventiamo grandi. Solo decentrandoci dal mettere al cen-

tro noi stessi capiamo chi siamo e troviamo quello che conta. Siamo in realtà tutti periferici della verità, che non smettiamo mai di capire, così enormemente più grande delle nostre capacità e della nostra conoscenza, collocati ai bordi di un infinito che il nostro picco-

lo non riesce a capire. Per questo la verità non è una regola o un'idea, non sono le cose o quanto si possiede, non sono nemmeno le nostre infinite interpretazioni, ma è una persona, Gesù, il suo amore che chiede di essere amato. Solo amando conosciamo la verità. Don Giovanni correva leggero con la bicicletta perché non si prendeva sul serio e prendeva sul serio il prossimo. Correva perché pieno dello slancio dell'amore, che non fa sentire la fatica o ce la fa affrontare volentieri. Che infamia usare come inganno per ucciderlo chiedere di andare a benedire! Come il bacio usato per tradire. Don Giovanni è vittorioso perché ha detto fino alla fine «amico», comportandosi in maniera degna della chiamata che aveva ricevuto. Sì, oggi ce lo ricorda con il suo sorriso dolce, disarmante, infantile e tanto maturo, davvero grande e vittorioso per-

ché ha manifestato la forza di Dio, servendo fino alla fine la sua gente, portando amore in quella tempesta di morte che accecava l'umanità, che giustificava e seminava la violenza, che mostrava quel lupo che vuole rendere l'altro anch'esso lupo. Nella prova, quando siamo sconvolti, perseguitati, colpiti, portiamo con noi anche la vita di Gesù e diamo testimonianza non con qualcosa di straordinario, come credono i tanti inutili e miseri re di questo mondo, ma con la creta della nostra debolezza preziosa perché piena di luce e di amore. Come don Giovanni, con la sua generosità instancabile perché disponibile e umile, leggero perché libero da sé e pieno di amore, ha donato se stesso divenendo eucarestia insieme al suo Cristo. Gesù chiede di amare e la sua è una via di libertà, non di schiavitù o di paura.

* *arcivescovo*

Prima della Messa, sono stati presentati tre volumi sul prete



Da sinistra, don Baldassarri presenta un libro e il cardinale benedice il murale di Patrizia Ferrari (foto Lanzi); sopra, Zuppi con Caterina Fornasini (foto Belluzzi); la bicicletta di Fornasini e la chiesa di Sperticano; Francesco Guccini fra la folla



Sulla casa natale scoperto un murale di Patrizia Ferrari



Parroco di Sperticano, angelo per tutti

«**S**perticano nel 1942 è un paese di 332 abitanti - ricorda don Angelo Baldassarri, presidente del Comitato per la beatificazione di don Giovanni Fornasini - . Don Fornasini vi fa servizio per un anno alla domenica da diacono in aiuto dell'anziano don Giovanni Roda, poi gli succede da parroco dal 27 settembre 1942. Molti degli uomini del paese sono in guerra e la loro assenza rende difficile la vita nelle case. Don Giovanni si adopera per fare della parrocchia uno spazio di preghiera e socializzazione per tutti». «I testimoni - prosegue - lo ricordano in chiesa a pregare in ginocchio davanti all'altare: una contemplazione da cui scaturisce una predicazione comprensibile a tutti e per questo capace di toccare il cuore. Nel-

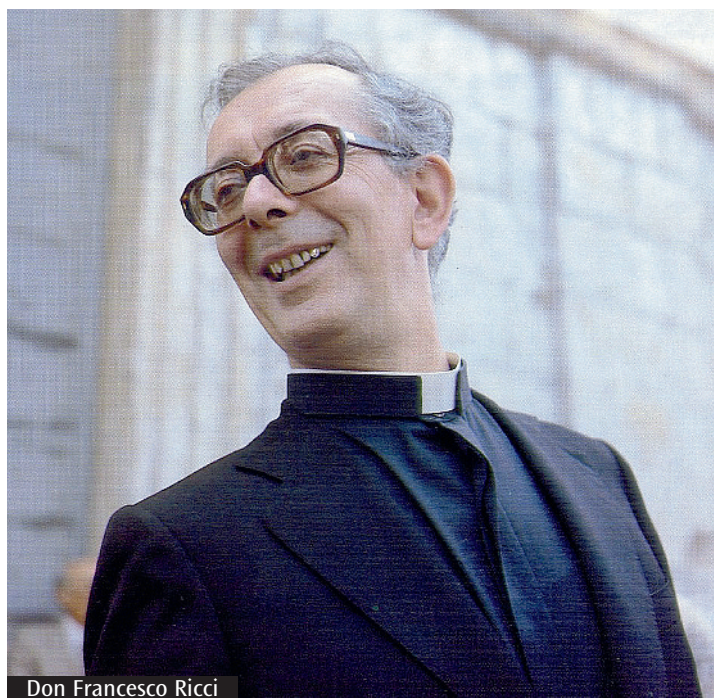
lo stesso tempo il simbolo del suo servizio pastorale è la bicicletta. Va a trovare gli ammalati portando loro non solo un conforto spirituale, ma anche un aiuto materiale. Raduna i ragazzi e i giovani attraverso diverse iniziative: il coro per le celebrazioni; il gruppo di teatro; le gite ai santuari. Giovanni ha anche faticato tanto nella scuola: si preoccupa della educazione costituendo una «biblioteca volante» e realizzando una scuola in cui permette ai bimbi del paese di completare le elementari». «Quando la guerra arriva in casa - dice don Baldassarri - don Fornasini trasforma la parrocchia in un cantiere della carità. Accoglie persone sfollate; usa i proventi delle proprietà della parrocchia per i più poveri; invita a mettere a disposi-

zione degli altri vestiti e alimenti; sceglie di destinare la questua domenicale alle necessità delle famiglie più povere. Accorre ovunque sappia che c'è qualcuno ferito o in difficoltà». Natalino Venturi ricorda così la generosità con cui don Giovanni vive il suo servizio da parroco: «Io sono stato chierico, sacerdote tanto nella scuola: si vendevano dei buoi, una parte dei soldi li dava alla gente povera che aveva quattro o cinque figli, perché allora c'era della disoccupazione e della miseria». «Il 29 settembre 1944 - conclude don Angelo - è il giorno in cui inizia la strage: Fornasini si

reca a Pioppe per soccorrere chi è stato rastrellato. Nei giorni successivi, tornato a Sperticano, si adopera per la sepoltura delle vittime, fino al 13 ottobre 1944, quando sale a San Martino per un appuntamento stabilito con il capitano tedesco che ha occupato da alcuni giorni la canonica: non tornerà più a casa». «Don Giovanni Fornasini si impegnò in prima persona per lenire le sofferenze del gregge affidato alle sue cure - ricorda da parte sua monsignor Alberto Di Chio, vice-Postulatore della Causa di beatificazione di don Fornasini - . Lo fece con ardente carità, con viva speranza, con profonda comprensione del suo ministero sacerdotale: non esitò a mettersi a disposizione del suo popolo e, quando la guerra arrivò nel

suo territorio, fu in prima linea per soccorrere, aiutare, sostenere, incoraggiare i suoi parrocchiani. Quando cominciarono i rastrellamenti dei civili da parte delle truppe tedesche, don Giovanni accentuò il suo impegno, facendosi mediatore presso le autorità militari e presso gli stessi ribelli perché la popolazione non subisse danni e fosse risparmiata dalla violenza. Spesso si frapponesse a rastrellamenti e a esecuzioni sommarie, offrendosi al posto delle vittime designate: diventò punto di riferimento per tutti. La sua presenza fu rassicurante consolatrice; non fece mancare le celebrazioni liturgiche e sacramentali, aiutò i confratelli sacerdoti più anziani sottoponendosi a defatiganti corse in bicicletta tra lontani e inaccessibili luoghi in cui erano disse-

minate le parrocchie della montagna bolognese. Don Amedeo Girotti, nelle pagine del suo doario, lo definisce «prete omnia» per indicare le funzioni di supplenza e di solidarietà disinteressatane che egli mise in atto nei mesi della primavera-estate 1944. La dispersione dei suoi fedeli anche sulle montagne, dove si erano rifugiati per sfuggire alle rappresaglie e ai rastrellamenti, lo costrinse a portare soccorsi e aiuti ai fuggiaschi. Avvicinò anche i partigiani, mosso dalla sua pietà sacerdotale: li invitò a non procurare danni alla popolazione civile con le loro azioni di sabotaggio ai danni dei tedeschi, raccomandando loro di mantenere un tenore di vita meno immorale, comunicò e confessò coloro che desideravano accostarsi ai sacramenti». (C.U.)



Don Francesco Ricci

Don Ricci, un'eredità che resta per l'oggi

Il cardinale Matteo Zuppi è intervenuto all'incontro «Il primo e più grande compagno di cammino», nel 30° anniversario della morte del forlivese don Francesco Ricci, che fu educatore, missionario, editore, pioniere della comunicazione, viaggiò suscitando comunità in tutto il mondo e, anche per la sua altezza, era chiamato «Don chilometro». «Ricci - ha affermato il Cardinale - era un uomo col gusto dell'avventura, di misurarsi con qualcosa di nuovo e ci testimonia un cristianesimo che si fa passione, scoperta, cultura. Quando Papa Francesco ci chiede di essere "in uscita" non dobbiamo avere paura dell'incontro. Ricci ha trasformato ogni suo incontro in occasione, facendo entrare pezzi di mondo nella vita

concreta, e siamo chiamati a misurarci con la sua proposta». Negli anni Settanta don Ricci operò anche a Bologna, dove curò le comunità di giovani universitari con incontri, attività sociali e culturali, iniziative, compresi librerie, appartamenti di studenti, il Centro studi Cseo, che ebbe sede per qualche tempo in città ed editava la rivista, saggi e libri del Centro Studi Europa Orientale stampati dalle Grafiche Dehoniane. L'evento, organizzato dal Centro culturale Don Francesco Ricci e da Cl, in collaborazione con la diocesi di Forlì-Bertinoro e col patrocinio del Comune, si è svolto all'Arena San Domenico di Forlì ed è stato introdotto dal giornalista Alessandro Rondoni, allievo e collaboratore di Ricci, direttore Ufficio

A Forlì, alla presenza del cardinale Zuppi, è stato ricordato il sacerdote che fu educatore, missionario, editore e pioniere della comunicazione, nel 30° della morte

Comunicazioni sociali Ceere Arcidiocesi di Bologna. È intervenuto Roberto Fontolan, del Centro internazionale di Cl, giornalista di varie testate nazionali e già vicedirettore Tg1, che di Ricci ha sottolineato «l'umiltà nel seguire le orme tracciate da don

Giussani, ma con la sua originalità. Era il compagno che viaggiava, l'uomo colto che con la sola sua presenza in noi giovani di allora spalancava le finestre del mondo». Rondoni ha ricordato che Ricci ebbe contatti, fra l'altro, con Wojtyła in Polonia, Bergoglio in Argentina e Madre Teresa di Calcutta e ha detto che «siamo qui non a ricordare un passato ma, come ha fatto don Francesco con noi e in tutto il mondo, a vivere un nuovo inizio. La pandemia ci ha fatto scoprire tante fragilità, molti cercano un ritorno alla normalità, invece non dobbiamo sprecare questo tempo, ma cambiare, essere migliori. Nel trentennale di don Ricci continuiamo a cercare un cambiamento, a fare comunità con tutti». Hanno porta-

to il saluto il vescovo di Forlì-Bertinoro, monsignor Livio Corazza, e il sindaco, Gian Luca Zattini. Presente il presidente della Provincia, Gabriele Fratto. Sono stati inoltre presentati il documentario, a cura di Franco Palmieri e il sito donfrancescoricci.it che raccoglie documenti da tutto il mondo. Don Ricci è stato anche ricordato con la Messa presieduta da don Ambrogio Pisoni, dell'Università del Sacro Cuore, in Cattedrale a Forlì dove monsignor Corazza ha citato don Francesco insieme a don Pippo, Benedetta Bianchi Porro, Anna-Lena Tonelli, madre Clelia Merloni, sottolineando che «ha aiutato tutti ad avere orizzonti aperti, ci ha fatto vedere la forza culturale della fede nel presente».

Maria Depalma

Mercoledì scorso Zuppi ha visitato Berekèt, comunità che a Castel de' Britti ospita 16 ragazzi eritrei in fuga dal loro Paese a causa della guerra, grazie all'aiuto dei Salesiani

Casa per accogliere e integrare

L'arcivescovo: «Questo luogo è veramente un tesoro, anche se e proprio perché nasconde tantissima sofferenza. Aiutare questi ragazzi vuol dire trovare anche il nostro futuro»



Un momento dell'incontro

DI CHIARA UNGUENDOLI
E ANDRÉS BERGAMINI

«**Q**uesto luogo è veramente un tesoro, anche se e proprio perché nasconde tantissima sofferenza». È il giudizio del cardinale Matteo Zuppi al termine della sua visita, mercoledì scorso, alla «Casa Berekèt» a Castel de' Britti, gestita, all'interno di un edificio di proprietà dei religiosi Salesiani, dalla Cooperativa DoMani. «I ragazzi accolti in questa Casa infatti sono tutti scappati dalla guerra - ha ricordato l'Arcivescovo - hanno vissuto per anni nei campi profughi e sono giunti qua con l'operazione dei corridoi umanitari della Comunità di Sant'Egidio. Un'operazione intelligente per due motivi: sai chi viene senza rischiare la sua vita e chi arriva la fa per cercare un futuro. Aiutarli quindi vuol dire trovare anche il nostro futuro: aiutare il futuro degli altri perché così anche noi possiamo trovare più futuro. La loro gioia è sentire qualcuno che dà loro fiducia e credo che per i Salesiani ciò faccia rivivere lo spirito di san. Giovanni Bosco il quale questo faceva centocinquanta anni fa. E per noi la gioia è vedere ragazzi e uomini che non attendono altro di qualcuno che gli dia fiducia e che dia i mezzi per dimostrare le loro capacità».

«Questa nuova iniziativa a Castel de Britti continua nella tradizione di attenzione agli ultimi dei Salesiani - afferma don Gianluca Marchesi -. Infatti oltre a essere presente il Centro di formazione professionale, in questa Casa da due mesi sono ospitati ragazzi profughi dall'Etiopia». «Questi ragazzi - prosegue - non sono solo ospiti, ma allo stesso tempo abbiamo un percorso di formazione professionale che li prepara in modo che, o rimanendo in Italia o rientrando poi nelle proprie nazioni abbiano comunque acquisito una professionalità: di meccanica, di falegnameria, di idraulica che potranno poi "spendere" a secondo del percorso che decideranno di compiere».

«Credo che per Bologna città metropolitana quanto progetto abbia un grande valore - spiega da parte sua Giacomo Rondelli, della Cooperativa sociale DoMani -. E soprattutto questo deve essere un

progetto pilota, perché propone un'alternativa alla migrazione e e nello stesso tempo può prendere esempio da tante altre realtà che accolgono al loro interno profughi attraverso i corridoi umanitari. Speriamo quindi di poter essere un esempio replicabile, con l'augurio e la speranza che tante realtà all'interno della nostra comunità possano interrogarsi e farsi veramente avvicinare da questi ragazzi e che siano una risposta concreta alle situazioni di guerra da cui loro scappano». Giacomo parla anche del rapporto fra i suoi figli e gli ospiti della Casa: «Per loro vivere in questo luogo credo sia uno dei regali che io possa fare da padre - afferma -. Nel senso di sperimentare l'incontro con l'altro anche a casa, qui, condividendo spazi, condividendo momenti, condividendo cibo, condividendo anche momenti di difficoltà, così che possano veramente rendersi conto che il mondo è fatto di questo, di incontri, di diversità e non aver paura delle diversità perché il diverso poi alla fine è una persona da incontrare e da conoscere. Questo è il valore dell'essere famiglia in un contesto come questo».

Con il progetto «Casa Berekèt - Comunità di accoglienza e

integrazione sociale a Castel dei Britti» nato a maggio 2021, la Cooperativa Sociale DoMani, in collaborazione con l'Ordine dei Salesiani, si dedica ad accogliere e garantire un percorso di integrazione sociale a sedici ragazzi eritrei in fuga dal loro Paese a causa della guerra scoppiata a novembre 2020 in Etiopia, nella regione del Tigray. I beneficiari arrivano in Italia tramite i Corridoi Umanitari, progetto nato nel 2017 dal protocollo d'intesa tra la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, la Tavola Valdese, la Cei-Caritas e il governo italiano. La Cooperativa DoMani si occupa della gestione delle comunità Casa Selam e Casa Berekèt, garantendo accoglienza e un percorso personalizzato di integrazione sociale ai beneficiari, con divers'insegnamento della lingua italiana; inserimento scolastico; corsi di formazione; orientamento legale; supporto socio-sanitario; attività di inclusione e integrazione sociale; accompagnamento all'autonomia economica e abitativa; accompagnamento al mondo del lavoro e inserimento lavorativo; accompagnamento all'uscita dal progetto.

BASILICA SAN DOMENICO BOLOGNA

UN FUOCO PER SAN DOMENICO

★ 5 agosto ore 20.45 ★

Fiaccolata che ricorda gli ultimi momenti della vita di san Domenico, fondatore dell'Ordine dei Predicatori e protettore della città di Bologna.

Ritrovo in p.zza san Domenico

LA TESTIMONIANZA

Fra Ruotolo, un domenicano reporter

Una bella notizia del Giubileo domenicano è quella di trovare un frate che è anche giornalista: padre Giovanni Ruotolo, da poco ordinato sacerdote e presente nel convento di San Domenico a Bologna. Recentemente, gli ricordiamo, abbiamo celebrato la 55ma Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali e l'Ordine dei predicatori ricorda san Domenico nell'800° pure con la comunicazione... «Penso sia un tema davvero importante - dice padre Ruotolo - perché se prendiamo sul serio le parole del nostro grande confratello san Tommaso d'Aquino, che diceva "contemplari et contemplata aliis tradere" ovvero "contemplare e poi consegnare ad altri ciò che abbiamo contemplato", vediamo che la comunicazione è un'esigenza. Saper comunicare la verità nella carità, porgere il Vangelo ed essere al servizio della Chiesa universale, in modo particolare nella Chiesa locale in cui si vive, è la missione dei Predicatori che san Domenico ci ha affidato e noi cerchiamo di portare avanti».

Quest'anno il messaggio del Papa per le Comunicazioni sociali è di incontrare le persone dove e come sono. Nell'anno di pandemia la predicazione è diventata capacità di ascolto delle sofferenze, dei tanti bisogni dell'uomo del nostro tempo?

Credo che il cuore del messaggio che il Papa ci ha affidato, e continua ad affidarci sia davvero la misericordia, che per sua natura non può che essere propulsiva, propositiva. Va a cercare l'uomo dove si trova, nelle sue condizioni, per offrire la carità della verità senza giudicare, porgendo sempre una mano, una parola di conforto in modo da aiutare ad accogliere quella del Signore. Così abbiamo fatto in questo tempo di pandemia». (A.R.)

Focherini, il giornalista martire

«**L'**amore infinito che vince tutte le difficoltà». Questo il motto scelto per e celebrazioni della memoria liturgica del beato Odoardo Focherini: una frase scritta dal martire nel 1944, durante la detenzione nel campo di concentramento di Bolzano. A ricordarlo nella sua Carpi, dove nacque, una Messa celebrata in Cattedrale e presieduta da monsignor Douglas Regattieri, vescovo di Cesena - Sarsina. «Quella frase ci è sembrata particolarmente adeguata al momento storico che stiamo vivendo - ha commentato Luigi Lamma, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della Diocesi di Carpi -. Chiediamo a Odoardo di infondere in noi il coraggio e la forza che egli ha testimoniato con la sua vita e il suo martirio». Al centro dell'omelia di monsignor Regattieri, il tema del dono. «Da-

re gli uni agli altri il nostro sacrificio - ha detto - ci unisce strettamente, consolida la nostra carità e rafforza la nostra comunione. "Il Signore è con noi, e noi fidiamo in lui - scriveva il Beato in una delle sue lettere -. Non è forse questo il senso dell'Eucaristia?". Presente alla celebrazione anche la storica e nipote di Focherini, Maria Peri, che ha sottolineato come «i frutti della vita e delle opere del Beato sono ancora presenti nel territorio. Fra essi l'emporio partecipativo "Cinque panni", curato dalla Fondazione dedicata a Odoardo, e due pubblicazioni: "Mio fratello Odoardo" di Giacomo Lampronti e una biografia dedicata alla sposa di Focherini, Maria Marchesi». Odoardo Focherini nasce nel 1907 e fin da giovanissimo collabora attivamente alla vita della sua diocesi in particolare, come membro dell'Azione

Cattolica. Nel '27 inizia l'esperienza giornalistica come corrispondente locale de L'Avvenire d'Italia e per l'Osservatore Romano della domenica. Diventa papà di sette figli, dopo il matrimonio nel 1930. Famiglia, lavoro, impegno a servizio della Chiesa, affetti. Questo il mondo di Focherini prima del faccia a faccia con le sofferenze degli ebrei, soprattutto dopo l'8 settembre. Sarà lui, insieme a don Dante Sala, a organizzare una via di fuga per loro verso la Svizzera: oltre cento i salvati fra il 1943 e il '44. Viene incarcerato dalle autorità dapprima a Bologna poi nel campo di concentramento di Fossoli. Da qui sarà deportato a Bolzano e poi a Hersbruck dove morirà il 27 dicembre 1944. Papa Benedetto XVI ne ha riconosciuto il martirio nel 2012 aprendo così la strada alla Beatificazione, svoltasi a Carpi nel 2013.



MUSICA E FEDE

Da Montasico il via al progetto

È stato inaugurato lo scorso sabato 24 luglio a Montasico l'itinerario «Musica e fede», progetto culturale che coinvolge varie realtà della Città metropolitana e dell'Appennino così come dell'Italia e dell'Europa. Alla base dell'iniziativa culturale la musica sacra, intesa come strumento per giungere a tutti per trasmettere un comune senso di fraternità. Da poco restituita all'originario splendore, la chiesa di Montasico - frazione di Marzabotto - ha ospitato l'esecuzione dei giovani organisti Simone Billi e Giacomo Gabusi. «Col metodo dell'improvvisazione - spiega Gabusi - ho eseguito alcune variazioni sul tema della follia, uno dei temi più in voga nel Rinascimento in ambito musicale senza dimenticare la grande tradizione romantica in questo ambito». In gran parte dedicata alle opere di Girolamo Frescobaldi l'esecuzione di Simone Billi, che



Un momento del concerto

ha sottolineato «le potenzialità di questo strumento, che permette ad un unico esecutore di simulare la presenza di un trio». Al termine del concerto hanno portato i loro ringraziamenti monsignor Stefano Ottani, Vicario generale per la sinodalità, insieme col sindaco di Marzabotto Valentina Cuppi. «Il prossimo appuntamento con "Musica e fede" si svolgerà nella splendida chiesa di Alvar Aalto a Riola - annuncia Giovanna Degli Esposti, membro di "Arte e fede" che promuove l'iniziativa - per poi portare la musica sacra nel cuore di Bologna». (M.P.)

«Terre e cieli» letterari a Montovolo

«Terre e cieli» è il titolo della rassegna che quest'anno vedrà il Santuario di Montovolo (comune di Grizzana Morandi) scenario ideale per tre appuntamenti all'insegna dell'avventura umana e spirituale rappresentata da due giganti della letteratura, Dante Alighieri e Fedor Dostoevskij, di cui ricorre quest'anno l'anniversario, ma anche dalla storia dell'arte. Terre e cieli, orizzonti suggestivi che si possono ammirare dalla vetta di Montovolo, tappa significativa della Via Mater Dei, ma anche luoghi dell'anima, dimensioni esistenziali cui l'essere umano sente di appartenere. Queste le date al Santuario di Montovolo: 8 agosto ore 18 «Figure femminili dantesche, da Beatrice e Pia de' Tolomei alla

Beata Vergine», arie liriche e da camera, con letture e commenti danteschi, presentazione e cura di Filippo Tadolini, letture Paola Contini, voci Margherita Pieri, Camilla Pacchierini, Ufuk Aslan, Andrea Jin Chen, pianoforte Pia Zanca; 22 agosto ore 18 «Vlas e Mareij» di Fedor Dostoevskij»,



La chiesa di Montovolo (foto W. Benati)

monologo con arie e canti russi, cura e voce narrante Paola Contini, soprano Anastasia Ergova, pianoforte Pia Zanca; 5 settembre ore 16 «Nel segno della Croce»: la simbologia cristiana nella storia dell'arte a cura di Gioia e Fernando Lanzi del Centro studi per la Cultura popolare. Tutti gli appuntamenti sono ad ingresso libero. La direzione artistica è curata da Mauro Casadei Turroni Monti e Paola Contini. La rassegna è realizzata in collaborazione con il rettore del Santuario di Montovolo, l'Associazione Amici di Montovolo e il Comune di Grizzana Morandi. In concomitanza con le manifestazioni si potrà usufruire di un servizio ristoro con tigelle montanare e specialità locali.

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

diocesi

DESIGNAZIONI. L'Arcivescovo ha designato: don Marco Malavasi, attualmente amministratore parrocchiale di Ponte Ronca e vicario parrocchiale a Zola Predosa, nuovo parroco a San Venanzio di Galliera, Santi Vincenzo e Anastasio di Galliera e Santa Maria di Galliera; don Giuseppe Vaccari, che conserva la parrocchia di San Martino in Casola, nuovo amministratore parrocchiale di Santa Maria di Ponte Ronca.

parrocchie e chiese

SANT'ALBERTO. Oggi nella parrocchia di Sant'Alberto (nel Comune di San Pietro in Casale) l'arcivescovo Matteo Zuppi alle 20.30 celebrerà la Messa solenne per la riapertura definitiva della chiesa dal sisma del 2012, nel contesto della festa in onore del Patrono. Al termine della Messa, benedizione con la reliquia del santo Patrono e momento di fraternità con la tradizionale torta di riso. In precedenza, nel pomeriggio alle 17 recita del Rosario, Vespri e benedizione dell'acqua. **BARBAROLO.** Oggi nella pieve di Barbarolo, nel Comune di Loiano, si conclude la festa in onore della Madonna del Monte Carmelo. Alle 11 Messa solenne e alle 17.30 recita del Rosario; inoltre alle 18.30 aquilonata nel campo sportivo, alle 18.30 percorso Free Bike e apertura stand gastronomico, dalle 19 alle 21 gioco della tombola, alle 21 Carla Monti e Gualtiero Francia presenteranno il libro «La piccola storia» e alle 22 concerto con «I Tre Trentuno» **SERRA DI RIPOLI.** Oggi e domani si celebra la festa al Santuario di Serra a Ripoli (San Benedetto val di Sambro). Oggi alle 10,30 Messa; alle 18 inizio

Oggi a Sant'Alberto l'arcivescovo celebrerà la Messa per la riapertura della chiesa
Renzo Zagnoni cura le «Lecturae Dantis in montagna» sul nostro Appennino

degustazione delle crescentine; alle 20 Messa e a seguire processione con la Sacra Immagine della Madonna. Domani alle 18 inizio degustazione crescentine; alle 21 concerto in Santuario in occasione del restauro dell'antico organo. **MONTEACUTO VALLESE.** Domenica 8 agosto nella parrocchia di Montecuto Vallese (Comune di San Benedetto val di Sambro) si celebra la tradizionale festa della Comunità. Alle 17 Messa solenne e processione; alle 18,30 momento conviviale con crescentine ripiene e altro.

associazioni e

CENTRO SAN DOMENICO. Nell'Assemblea dei Soci del 16 giugno è stato eletto il nuovo Consiglio Direttivo del Centro San Domenico. I componenti sono: Barbieri Aldo; Bertuzzi Fra Giovanni, domenicano; Campone Maria; Cicala Valeria; Di Gregori Valentina; Di Nallo Egeria; Dionigi Ivano; Frizziero Leonardo; Luca Amelia; Mammata Antonio; Mazzanti Andrea; Pedone Fra Davide, domenicano; Sassoli De Bianchi Lorenzo; Segna Domenico; Stagni Luigi.

cultura

GRUPPO STUDI CAPOTAURO. Per iniziativa del Gruppo studi Capotauro oggi Alessandra Biagi condurrà due visite guidate: alle 10 al paese di Pianaccio e al Centro documentale Enzo Biagi, (che, oltre al museo

dedicato al celebre cronista, ospita anche la sezione dedicata a «L'uomo e il bosco», e due mostre fotografiche dedicate ad altri due importanti pianacci, rispettivamente l'asso dell'Aviazione della Prima Guerra Guglielmo Fornagiari e il Servo di Dio don Giovanni Fornasino, che verrà beatificato a settembre e al mulino di Sambuccione. In collaborazione con la pro loco di Pianaccio. Sarà tassativo rispettare le vigenti misure di contenimento del Covid-19, quindi indossare mascherine nei luoghi chiusi, rispettare il distanziamento interpersonale, eccetera. Prenotazione obbligatoria; costo 10 Euro, comprensivi di assicurazione (obbligatoria) e iscrizione al Gruppo Studi Capotauro. Per info e prenotazioni: Gruppo Studi

FONDAZIONE CARISBO



Palazzo Fava, opere antiche e moderne in reciproco dialogo

Palazzo Fava. Palazzo delle Esposizioni apre al pubblico le porte del piano nobile con i cicli carracceschi di Giasone e Medea e di Enea realizzati da Ludovico e dai suoi allievi. Per l'occasione nel Palazzo - aperto dal martedì alla domenica dalle 11 alle 19 - saranno messi in dialogo gli affreschi con oltre 30 opere tra dipinti, sculture e incisioni provenienti dalle Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Carisbo, alcune delle quali esposte per la prima volta: un confronto trasversale tra le epoche e gli stili, alla ricerca di affinità tra opere antiche, moderne e contemporanee. Nella foto: Canova, Maddalena penitente.

Capotauro tel. 347/1829814;; Pro loco Pianaccio tel. 371/4606466 **BURATTINI CON WOLFANGO.** Per «Burattini a Bologna con Wolfango» giovedì 5 alle 20.30 nel Cortile d'onore di Palazzo d'Accursio (Piazza Maggiore 6) la compagnia «I burattini di Riccardo» presenta «Il Pappagallo della Filippa», commedia cuccioliana. **LECTURAE DANTIS.** Gruppo di studi Nuèter, Castello Manservizi Castelluccio, Pro Loco di Capugnano, Castelluccio, Pietracolora, Torri, Treppio, Pavana organizzano: «Lecturae Dantis in montagna» a 700 anni dalla morte del poeta (1321-2021), a cura di Renzo Zagnoni. Questa settimana si terranno: oggi alle 17.30 a Capugnano, La Piazza; domani alle 17.30 a Torri, la Torraccia; mercoledì 4 stessa ora a Monte Piella, spianata sommitale della Croce; giovedì 5 alle 17.30 a Pavana, Case Bettini. **ASSOCIAZIONE SCULCA.** Sabato prossimo, 7 agosto, l'Associazione culturale «Sculca» inaugura nel borgo de La Scola alle ore 17 la mostra di acquerelli dell'artista Daniela Carpano. Per tutta la durata dell'esposizione, che si concluderà domenica 29, saranno attivi corsi di pittura. **NUETER.** Per iniziativa del Centro studi Alta Valle del Reno - Nuèter si terranno nei prossimi giorni alcune iniziative culturali. Sabato 7 agosto a Lustrola, sul sagrato della chiesa parrocchiale - ore 17,30: «Lustrola mille anni (1021-2021) - Incontro di studio». Intervengono Paola Foschi, Bill Homes, Stefano Semenzato,

Renzo Zagnoni e Mauro Ronzani. Venerdì 6 agosto ore 17,30 apertura della mostra «Lustrola passato e presente», fotografie di Stefano Semenzato». Domenica 8 agosto, ore 17,30 apertura della mostra «Da Lusturla a Lustrola», disegni acquerellati di Bill Homes. Domenica 8 agosto a Spedaletto, ore 17,30 Elena Vannucchi e Renzo Zagnoni parlano sul tema: «Matilde a Spedaletto nell'anno 1098» per preparare una futura rievocazione storica

musica

SNODI. Per la rassegna (s)Nodi: festival di musiche inconsuete 2021 martedì 3 alle 21 nella sede del Museo internazionale della Musica (Strada Maggiore 43) concerto «Stella d'Oriente»; si esibisce il Gafarov Ensemble (Fakhraddin Gafarov tar, oud, ney, balaban, voce; Simone Amodeo bendir, daff, zarb, darbuka; Davide Marzagalli alto sax, clarinetto). La ricerca musicale dell'ensemble fondato dal maestro azero Fakhraddin Gafarov si sviluppa lungo un repertorio sia colto che popolare di musiche raccolte nell'arco degli anni in diversi paesi medio orientali tra Azerbaigian, Iran, Afghanistan, Turchia e Balcani. Un viaggio alla scoperta di melodie oniriche e ancestrali, purezza del suono e ritmi coinvolgenti: sapori e colori ancora poco noti al grande pubblico europeo ma di una tale ricchezza e sensualità da trascendere mode e mercati.

cinema

SALE DELLA COMUNITÀ. Questa la programmazione odierna della Sala della comunità aperta. ARENA TIVOLI (via Massarenti 418) «Una donna promettente» ore 21

PORRETTA TERME

Un concerto per Caruso a un secolo dalla morte

Domani, centenario della morte di Enrico Caruso, il tenore sarà ricordato al Teatro «Testoni» di Porretta Terme alle ore 18 con un concerto preceduto da un intervento di Pierangelo Ciucci. Si esibiranno il tenore Davide Piaggio, il baritono Giacomo Contro e il pianista Massimiliano Piccioli.



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI DOMENICA 1 AGOSTO

Alle 20.30 nella chiesa di Sant'Alberto (San Pietro in Casale) Messa per la riapertura della chiesa dopo il terremoto del 2012.

DOMANI

Alle 11.15 nella chiesa di San Benedetto Messa in suffragio delle vittime della strage alla Stazione del 2 agosto 1980. Alle 21 a Ripoli nel Santuario della Serra assiste al concerto per il restauro dell'organo.

MARTEDÌ 3

Alle 19 nella Basilica di San Domenico presiede i Primi

Vespri della Festa di san Domenico.

MERCOLEDÌ 4

Alle 19 nella Basilica di San Domenico presiede la Messa solenne per la festa del patrono nell'ambito dell'8° Centenario dalla morte. Alle 21.30 in Piazza Maggiore presenta, assieme al regista, la proiezione del film «L'uomo che verrà» di Giorgio Diritti.

GIOVEDÌ 5

Alle 20.45 in Piazza San Domenico guida la fiaccolata in ricordo della «nascita al Cielo» di san Domenico.

IN MEMORIA

Gli anniversari della settimana

2 AGOSTO

Marchetti don Felice (1952); Capra don Marino (1991)

3 AGOSTO

Sandri don Alfonso (1945); Negrini don Francesco (1947); Guarniero don Marcello, Diocesi di Imola (2015)

4 AGOSTO

Bottazzi don Emilio (1947)

5 AGOSTO

Nascetti monsignor Armando (1954); Gardini don Teobaldo (1969); Pallotti monsignor Paolino (1981); Melloni don Aldobrando (2002); Berselli don Dario, salesiano (2008)

7 AGOSTO

Carboni monsignor Angelo (1994); Orsi don Giuliano (2005); Nardin don Ampelio, servo della carità (2007); Capitano padre Antonio, dehoniano (2015)

8 AGOSTO

Sabbioni don Natalino (2011)

Centro città «in Missione»

Domani dalle ore 21, nell'ambito del Triduo che prepara alla Memoria liturgica di san Domenico nell'800° della morte, il chiostro del Convento patriarcale ospiterà un'adorazione Eucaristica che coinciderà con l'inizio di una Missione che interesserà il centro storico il prossimo anno. In vista della Pasqua 2022, dal 3 al 9 aprile, saranno numerosi i preti e i religiosi, i laici e le laiche - espressione di tutti i carismi della Chiesa diocesana - impegnati nel comune desiderio di annunciare il Vangelo. Nel corso dell'appuntamento di domani sarà anche proiettato un breve



Il centro di Bologna

video, che riassume lo spirito e la variegata partecipazione alla Missione. Un annuncio di pace e gioia, unità e integrità che parte anzitutto dalla conoscenza di sé per un cammino che può portare frutto solo dall'incontro fatto con Cristo. È stata poi istituita così una commissione (monsignor Stefano Ottani,

Vicario generale e parroco ai Santi Bartolomeo e Gaetano, monsignor Rino Magnani e Gilberto Pellegrini, rispettivamente moderatore e presidente della Zona pastorale, padre Luca Preziosi, Cmap, e Monica Riccelli). La commissione ha affidato la guida del progetto alla Comunità Mariana Oasi della Pace la quale ha accettato il mandato con gioia e umiltà. L'invito alla Missione è esteso a ogni battezzato della Chiesa di Bologna che abbia il coraggio di osare e venire a portare questo annuncio del Vangelo, come buona notizia di appartenere alla Chiesa nostra Madre, sì, perché «la missione sei tu!».

BASILICA SAN DOMENICO BOLOGNA

Festeggiamenti in onore di **san Domenico**

31 luglio - 4 agosto 2021

Triduo di preparazione

dal 31 luglio al 3 agosto

31 luglio · ore 18.00 **S. Messa** presieduta da padre Enzo Maggioni OFM,
Ministro Provinciale della Provincia dei Frati Minori del Nord Italia

1 agosto · ore 18.00 **S. Messa** presieduta da padre Roberto Brandinelli OFM
Conv., Ministro Provinciale della Provincia italiana di Sant'Antonio

2 agosto · ore 19.00 **Santa Messa** presieduta da padre Lorenzo Motti OFM
Cap., Ministro Provinciale dei Cappuccini dell'Emilia-Romagna
ore 21.00 **Adorazione Eucaristica intercarismatica** in chiostro.
Tappa della Zona Pastorale San Pietro in vista della Missione 2022
nel centro storico di Bologna coordinata dall'Oasi della Pace

3 agosto · ore 19.00 **Primi Vespri solenni** presieduti da S.Em.R. Card. Matteo
Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna

ore 21.00 **Concerto** della Cappella Musicale del Santo Rosario
in chiostro

Solennità di san Domenico

4 agosto

ore 8.00 **Lodi e Ufficio delle letture**

ore 9.00 · 10.30 · 12.00 **Sante Messe**

ore 19.00 **Solenne Celebrazione Eucaristica** presieduta da S.Em.R. Card.
Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna. Concelebra fra Gerard
Timoner, Maestro dell'Ordine dei Frati Predicatori

Inserito promozionale non a pagamento

